

Mattia De Giosa

Il Dio dei Patriarchi da Abramo a Mosè
Una possibile interpretazione alla luce delle ricerche storiche ed archeologiche

Studi 1989 - 1991

INTRODUZIONE

Sembra proprio che alla luce delle nuove scoperte sulle antiche civiltà del Vicino Oriente, la nostra attuale conoscenza ci obblighi a rivedere e rivalutare oltre alla storia antica dei popoli orientali, anche quella che ha dato origine alla nostra cultura, che ormai è sempre più legata ai primi popoli orientali ben civilizzati fin dal principio del III millennio a.C., quando i nostri antenati in Europa erano ancora frastornati dall'appena scampata età preistorica.

Sacro stendardo della nostra civiltà nei riguardi di quelle del Vicino Oriente, sembra proprio essere il testo che per la sua natura religiosa ed in fondo anche storica, è divenuto in tutto il mondo uno dei best seller più letto e venduto oltre che anche il più discusso: *La Sacra Bibbia*.

Nelle sue narrazioni in stile arcaico ed alle volte tediose, *La Sacra Bibbia* ci fornisce una gran quantità d'informazioni sui popoli del Vicino Oriente dalla fine del III millennio a.C. sino ai primi secoli dopo Cristo.

Le copie più antiche, fino a qualche anno fa, di questo testo, erano manoscritti degli anni dell'alto Medioevo, vale a dire non prima del IV e V secolo d.C., anno in cui fu redatta la versione greca dei *Settanta* e della *Volgata Latina* di San Gerolamo; mentre per le versioni ebraiche dette masoteriche dobbiamo ritardare la datazione sino al periodo attorno al X° secolo d.C..

Ma con la scoperta dei *Manoscritti di Qumran*, le nostre conoscenze hanno fatto un repentino guizzo nel passato di almeno mezzo millennio, pertanto possiamo affermare che le copie più antiche della maggior parte dei libri che compongono le nostre 'Sacre Scritture' si attestano oggi attorno al II secolo a.C. data alla quale è stata attribuita l'esistenza della setta dei Qumraniti.

Abbiamo comunque molti studi che riguardano la datazione della possibile redazione finale dei vari libri biblici. Credo sia doveroso fra questi citare quello di J. Wellhausen che riunisce in sé le principali teorie ormai accettate universalmente dalla critica ufficiale biblica.¹

Sintetizzando il suo testo², possiamo affermare che le composizioni dei primi cinque libri de *La Sacra Bibbia* noti col nome di Pentateuco, dovrebbero risalire al periodo appena successivo all'epoca di Mosè, scritti da un personaggio che per comodità è definito 'redattore', poiché il risultato ultimo del suo lavoro, viene fuori dall'unione di quattro diversi documenti anch'essi successivi all'epoca mosaica. Il primo di questi documenti usati dal redattore, e certamente il più antico, sembra essere quello denominato 'Javheista', per la comparsa del nome del dio d'Israele sotto questa forma (Javhè), esso dovrebbe essere stato composto attorno al IX° secolo a.C. nel territorio del Regno di Giuda. Il secondo documento noto come 'Elohista', così chiamato per la

¹ J. Alberto Soggin, *Introduzione all'Antico Testamento* - vol. I, Paideia, Brescia 1987

² L'ipotesi proposta da J. Wellhausen è nota come 'Ipotesi Documentale' già formulata in parte da Baruch Spinoza nella sua opera *Tractatus theologico-politicus* che vide la sua prima pubblicazione nel 1670.

comparsa del nome del dio d'Israele sotto questa forma (Elohim), che si attesterebbe attorno all'VIII° secolo a.C. nella zona del Regno di Samaria. Il terzo documento denominato 'Deuteronomista' ritrovato al tempo di Giosia, ossia attorno al 621 a.C. e composto forse il secolo precedente. Il quarto documento, sicuramente composto durante l'esilio babilonese da Ezechiele e da altri sacerdoti del tempo attorno al V secolo a.C..

Pertanto, come abbiamo detto, la sintesi del redattore è quella che oggi noi conosciamo col nome di Pentateuco, che assieme ad altri libri aggiunti in seguito forma quello splendido affresco del Vicino Oriente attorno al I Millennio a.C., con le peripezie di quel popolo che sino ai giorni nostri non riuscirà a trovare la pace nella terra promessa dal suo dio, il popolo d'Israele.

Mi sembra esatto anche di poter affermare che solo sotto il regno di Salomone si raggiunse una relativa unità politica, dico relativa perché non perdurò l'unità d'Israele a lungo, che subito si frantumò in due diverse concezioni religiose che videro il Nord della 'terra promessa' opposto al Sud, nonostante la loro fratellanza dovuta alla matrice religiosa comune: il Dio D'Israele !

Tutta questa situazione di ostilità si generò anche per causa delle riforme stesse che accompagnarono il periodo salomonico, periodo che vide infatti con la costruzione del primo Tempio di Gerusalemme un tentativo di riunire in un solo posto la moltitudine dei luoghi di culto del popolo d'Israele sparsi in tutta la zona della 'terra promessa', e fu forse questo arduo ed incauto tentativo a destare le ire degli Israeliti situati troppo lontano dal luogo ove sorgeva il Sacro Tempio d'Israele, e che quindi non accettarono passivamente di dover offrire al loro dio solo tre volte l'anno, come prevedeva la legge salomonica, ed in un luogo che per alcuni distava anche molti chilometri dal luogo ove risiedevano abitualmente.

Pertanto, seppure l'intento nascosto dietro la costruzione del Sacro Tempio era di dare una dimora per il culto definitivo del dio d'Israele ed un posto per la sua 'Arca dell'Alleanza', dimora che lo stesso Salomone giudica troppo piccola per contenere la grandezza del dio d'Israele, il risultato fu un pericoloso scisma fra due zone del paese le cui fazioni creeranno non pochi problemi negli anni successivi.

Nonostante questo marasma iniziale dovuto al tempio, diversi secoli dopo la costruzione del tempio esso diverrà realmente quello che all'inizio si voleva che fosse, in altre parole il luogo d'unione del popolo d'Israele, e ciò è possibile vederlo ancora oggi in cui, seppur sopravvissuto solo un unico muro dell'ultimo tempio d'Israele, denominato 'Muro del Pianto', gli Ebrei di tutto il mondo continuano ad arrivare ogni anno per pregare innanzi a quel muro, il cui tempio è stato forse una delle cause del primo scisma del popolo d'Israele.

Sappiamo comunque che, nonostante dovesse rappresentare lo stendardo della fede ebraica, il Tempio di Gerusalemme è stato costruito con tecniche e con la visione spirituale del popolo

Sumeri, attraverso i loro successori Assiro-Babilonesi cui Salomone si rivolse per chiedere tecnici e materiali per un così importante progetto, impossibile per il popolo d'Israele fatto di pastori, agricoltori e commercianti.

Non potendo quindi avvalerci di un'analisi del Tempio d'Israele per iniziare uno studio sulla religione effettiva delle origini del popolo ebraico, analizzeremo le scritture di questo popolo e quelle che possono avere attinenza, scritte in tutto il Vicino Oriente nelle epoche che vanno dal III millennio a.C. sino ai giorni nostri.

Affronteremo così un'analisi dell'*Antico Testamento*, pane spirituale della religione cristiana le cui origini sono nel popolo ebraico, e dovremo sfrondare il Sacro Testo da tutte quelle coloriture ed influenze che col passare dei secoli, il popolo ebraico ha apportato, non sempre inconsciamente al fine di poter ottenere un testo ben conforme alla propria dottrina politica e spirituale.

Spero anche di riuscire a non incorrere nello stesso errore degli Ebrei prima, e dei Cristiani successivamente, analizzando i testi di riferimento libero da preconcetti e credenze dottrinali ed analizzando e descrivendo gli avvenimenti storici nel modo più vicino possibile alla verità storica !

Al fine di rendere più chiaro quello che segue nei prossimi capitoli, è necessario sapere che la progressione di questa ricerca è stata progettata in modo da individuare con un ordine cronologico e biblico i popoli e le culture coinvolti nell'analisi, quindi i protagonisti e loro contesto storico-geografico con relative fonti.

Infatti il I capitolo introduce il mondo dei Sumeri estendendosi gradualmente verso i popoli Mesopotamici e la loro cultura religiosa. Già con il II capitolo incominciamo ad analizzare i parallelismi fra i testi religiosi a noi comuni (ebraici e cristiani) e quelli dei popoli Mesopotamici individuando eventuali fonti dei testi a noi noti. Con il III e IV capitolo mettiamo a fuoco uno dei personaggi più importanti di questa nostra analisi, ovvero Abramo personaggio cui daremo una più precisa collocazione storico-geografica. Seguendo la cronologia biblica con il V capitolo spostiamo il luogo d'osservazione più ad occidente sino a giungere, con Abramo, in Egitto. Ed è infatti qui che con il VI capitolo individuiamo un passaggio netto nel racconto del 'redattore' il quale sposta il suo interesse principalmente verso l'Egitto. Così ci troviamo col VII capitolo a seguire le gesta di Mosè e del contesto in cui esso opera. Ma sarà l'VIII ed il IX capitolo a mostrarci le connessioni fra i due mondi così diversi fra loro: Mesopotamia ed Egitto. Al X capitolo cerchiamo di trarre le conclusioni.

LE ORIGINI DEGLI DEI **Sumer terra predestinata**

Per una corretta analisi della società e della religione di quel popolo della Mesopotamia noto col nome di Sumer dobbiamo dividere il paese del quale intendiamo parlare in due distinte regioni, quella settentrionale e quella meridionale, a causa delle diverse migrazioni cui appartennero gli abitanti della Mesopotamia. Infatti, quelli che si stanziarono a settentrione provennero quasi certamente dalle zone caucasiche, mentre di più difficile identificazione risulta la provenienza del popolo che si chiamò di Sumer, e che amava definirsi 'delle teste nere', che stanziatosi a sud sulle immediate vicinanze dell'allora Golfo Persico, fu predominante per cultura in tutto il territorio.

Ci sono state diverse ipotesi sulla provenienza del popolo sumerico, fra loro la più accreditata risulta essere quella che li vede giungere dal mare, molto probabilmente dalla più orientale valle dell'Indo.

Ipotesi, quest'ultima che seppur molto probabile per le affinità che legano le due popolazioni, incontra qualche difficoltà in alcune macroscopiche diversità non conciliabili con l'ipotesi stessa.

Sappiamo solo che sicuramente le popolazioni provenienti dal mare incominciarono una progressiva e lenta colonizzazione delle zone sempre più a nord del territorio, e quindi inevitabilmente finirono per arrivare al limite delle terre occupate da quelle popolazioni che provenienti dal nord, dalla zona caucasica, stavano progredendo contrariamente a loro verso sud.

Lo scontro dovette essere inevitabile e sicuramente non molto pacifico, ma la predominanza culturale sumera sicuramente servì ad amalgamare le due etnie, fino a fondersi in un'unica popolazione che prese sicuramente come dominante culturale quella sumera, ma l'organizzazione militare, economica fu quella delle popolazioni del nord della Mesopotamia, molto più forti e forse anche più numerosi.

E' così che vediamo sulla scena comparire oltre ai Sumeri, che come abbiamo detto erano del sud, popolazioni come gli Accadi che provenivano sicuramente da altre zone e si stanziarono al centro - nord della Mesopotamia, o gli Assiri, anch'essi del centro-nord. In ogni caso inizialmente vi fu un'alternarsi di gruppi che in virtù della loro superiorità militare riuscivano di volta in volta a predominare sulle genti circostanti.

Questa situazione si spinse fino al Neolitico alla fine del quale secondo alcuni ricercatori incominciò la supremazia di alcuni villaggi, infatti è proprio questo il periodo chiamato Predinastico che incomincia con l'epoca di Eridu prima, Obeid dopo, e Uruk infine con la quale ha inizio il periodo eroico sumero-accadico, periodo al quale si riferiscono i principali miti sumeri prima, assiro babilonesi poi. (siamo nel 3000 a.C.)

Si colloca quindi ora un periodo intermedio chiamato Protodinastico I al quale i ricercatori attribuiscono l'invenzione della scrittura ed è quindi da ora che incominciano le prime testimonianze scritte che ci hanno permesso di risalire al successivo periodo il Protodinastico II (2850 -2500).

Di questo periodo sappiamo i nomi dei primi re che spesso sono anche eroi sumeri, citati dalla stessa mitologia, famoso fra loro è Gilgamesh terzo re di Uruk (la mitica Erek della Bibbia) . Seguiranno quindi, per completare una breve cronologia del mondo sumero-babilonese, il periodo Protodinastico III e quindi diverse dinastie che cambieranno spesso le città aventi maggior supremazia fino a giungere alla I dinastia di Babilonia che inizia sulle ceneri della III dinastia di Ur, periodo al quale possiamo far risalire l'epoca del patriarca Abramo.

Vista quindi la storia cronologica mesopotamica, risulta utile per la nostra ricerca fare un breve sunto della cultura religiosa di questi popoli che si sono succeduti alla guida del paese. Per far ciò ci basterà parlare della sola religione e mitologia assiro-babilonese che rispecchia fedelmente quella precedente sumera come dimostra il rinvenimento di numerose tavolette di argilla in caratteri cuneiformi assiri con epopee e racconti religiosi di cui sono stati rinvenuti originali sumeri, nonché il frequente ritrovamento di tavole comparative della lingua sumera con quella assira . Tutto questo ci è assicurato anche dal fatto che nel periodo assiro-babilonese il sumero restava la lingua rituale per le cerimonie.

Sappiamo dal poema *Enuma elish* la concezione della creazione universale del mondo sumero. Infatti sembra che secondo quanto raccontato in esso il mondo primordiale era costituito da Apsu, che possiamo identificare con l'insieme delle acque dolci soprattutto sotterranee, e Tiamat cioè l'insieme delle acque salate. Dalla loro unione nacquero i principali dei sumeri, di cui abbiamo traccia in una lista divina composta attorno al 2600 a.C. a Shuruppak e che elenca le principali divinità partendo dal dio An, quindi Enlil, Inanna, Enki, Nanna e Samas.³

Incominciamo a affermare che le diverse divinità, grazie ai loro attributi e alle loro funzioni si differenziano in vari gruppi, primo fra i quali è sicuramente quello rappresentato dalla triade cosmica An, Enlil, Enki. An risulta essere il principale degli dei sumeri, il suo nome infatti ha significato di cielo o alto, significati comunque molto discussi tuttora.⁴

Nonostante la sua presunta importanza esso è poco attivo nel mondo religioso e cede spesso la sua supremazia al dio Enlil. Nonostante ciò resta però venerato in alcune città fra le quali ci è nota Uruk nella quale era venerato assieme a sua figlia Inanna e alla dea Nanna nel famoso tempio Eanna, ovvero 'la casa del cielo'.

³ Helmut Uhlig, *I Sumeri*, Garzanti, Milano 1979

⁴ Pietro Mander, *La città-tempio ed i viaggi degli dei sumerici* IN: Abstracta, rivista mensile, Stile Regina Editrice - Roma, n.30 Ottobre 1988

Secondo della lista, ma come già accennato, primo in ordine di importanza era Enlil il cui nome significa 'signore del vento impetuoso' ed il quale, per motivi che ancora ci sfuggono fu sempre il più potente e più venerato degli dei. Il santuario principale di questo dio aveva sede a Nippur ed era chiamato Ekur, ovvero 'casa della montagna' ; un altro importante santuario a lui dedicato era a Lagash il cui tempio era chiamato Eadda, che significa 'casa del padre'.

Il terzo dio era Enki, dio della acqua, delle arti e della sapienza. Il suo nome significa 'signore della terra' oppure 'signore del territorio'. Esso è il signore dell' Abzu' ovvero dell'abisso. Questo attributo deriva dal fatto che nei santuari dedicati a questo dio, vi erano delle vasche sacre, simili in tutto a quelle attualmente in uso presso alcuni santuari islamici, l'acqua di queste vasche serviva per le cerimonie e le stesse vasche erano formate da profondissimi pozzi, che si dicevano collegati con le acque sotterranee dell' Abzu (come ha dimostrato un'equipe dell' Iraq Museum che ne ha rinvenuto le fondamenta nel santuario di Eridu).

Proprio il suo stretto legame con l'acqua, agente purificatore per eccellenza, ne fa il dio esorcizzatore per eccellenza. Enki era detto signore delle creature, colui che con le sue mani ha fatto l'uomo, nonché da lui proviene l'istituzione della regalità. Il principale santuario di Enki è nella città di Eridu, fra le più antiche città mesopotamiche, non lontano dalla quale si pensava ci fosse l'isola dei beati.

Presso la sua casa si trova 'l'albero di vita'. Questo dio trova, altresì, particolare interesse nel fatto di essere il custode dei 'Me', che formano uno dei miti più significativi e determinanti per la storia di questo popolo. Infatti sembra che questi 'Me' fossero delle vere e proprie 'leggi eterne' che fissavano e regolavano l'intero universo, loro caratteristica peculiare era anche la dinamicità che li rendeva vere e proprie 'forze divine'.

A proposito della triade cosmica c'è ancora da dire che avevano fra le loro varie rappresentazioni simboliche anche una numerica disposta in modo che An fosse rappresentato dal numero sessanta, numero più alto del sistema sessagesimale, Enlil dal cinquanta ed infine Enki dal quaranta oppure da $\frac{2}{3}$ in quanto quaranta è due terzi di sessanta il numero di An. La triade astrale era invece formata da Nanna, Samas e Inanna. Nanna, il cui nome sumero è Nannar, era il dio della Luna, esso era chiamato padre che genera oppure, forse in relazione alla levata della Luna, signore dall'uscita. Esso era venerato a Ur ed Harran. Nella prima, il suo tempio si chiamava E-kish-nugal o E-gish-shir-gal, nel senso di 'casa della grande luce' o 'casa dell'oracolo dell'universo'.

Nella seconda città il suo santuario era chiamato E-khul-khul, ovvero 'casa di grande gioia'. Il secondo dio della triade astrale era Samas, che coincide col sumero Utu. Esso era dio del Sole, circondato da un'aureola di elevato carattere morale che lo accomuna con il dio del sole venerato da diversi popoli. Egli è considerato spesso nella veste di giudice. È dio della scienza mantica ed

augurale. Anche per lui furono due i maggiori centri di culto: il primo fu a Larsa, di carattere sumero, il nome del suo santuario era E-Babbar, cioè 'casa di Babbar' o 'casa dello splendore'; il secondo situato a Sippar, di carattere accado con identico nome. Perlomeno il suo nome, se non tutta la sua figura di dio penetrò anche in altri paesi, basti pensare che, nelle lettere di Tell el-'Amarnah, Utu è il titolo del re di Egitto.

Ultima in lista, ma la più diffusa nei paesi del vicino oriente ed oltre è la dea Inanna, dea dell'amore e della guerra allo stesso tempo, oltre che dea della fertilità. Il suo culto si fonde con quello delle dee simili di tutto l'Oriente antico perciò essa era venerata in tutte le città sotto diversi 'toponimi' e spesso si identificata con il pianeta Venere il che la accomuna anche con l'Iside egiziana.

Anche questa seconda triade, astrale, era rappresentata dal sistema numerico nel seguente ordine: Nannar aveva numero trenta, Samas il venti ed infine Inanna il numero quindici.⁵

È molto difficile ricostruire così come era la religione sumera se si vogliono considerare solo le rappresentazioni plastiche degli dei. Purtroppo però anche questo modo di procedere deve essere preso in considerazione, in quanto visto il gran numero di anni che ci separano dal periodo in cui essa era fiorente, non siamo in grado di determinare se il concetto stesso di religione nelle sue varie sfaccettature, possa essersi mantenuto uguale col passare di tanto tempo e con l'evolversi di così disparate forme e filosofie religiose nel corso dei secoli. Per fortuna ci vengono in soccorso le migliaia di tavolette ritrovate negli scavi archeologici di quei posti in cui tale religione raggiunse il suo apice.

Un'altra complicazione ci viene dal fatto che la religione sumera non scomparve apocalitticamente, come del resto lo stesso popolo sumero, ma subirono un processo di lenta trasformazione che li vide evolversi in quello che successivamente divenne il popolo e la religione assiro-babilonese.

Da quello che ci è consentito capire, analizzando i vari miti e le varie leggende sumere, pare che questo straordinario popolo avesse una concezione del divino molto progredita e tale da credere che essi stessi fossero l'unico popolo civile (kalam), ben distinto dal resto dei popoli mesopotamici definiti da loro barbari (kur).

Questa concezione religiosa era accompagnata anche, dalla visione degli dei che essi avevano, e che non ritenevano distaccati nettamente da tutte quelle che sono le caratteristiche umane; seppur ad un livello superiore, gli dei sumeri erano anch'essi soggetti ad ire e gioie, esattamente come gli uomini, e credo che si possa tranquillamente affermare che questa concezione è simile, se non uguale, a quella che i greci avevano per i loro dei.

⁵ Giuseppe Furlani, *La religione Babilonese-Assira* - vol. I, Nicola Zanichelli, Bologna 1928

Notevole è anche il fatto che per i sumeri non esisteva un principio assoluto che incarnasse il Male, essi lo videro sempre come un inevitabile ed inconoscibile atto del destino, vicino alla visione escatologica che fu tipica del mondo ebraico per il quale il Male era un evento dovuto ad atti ostili che si erano compiuti verso Javhè, pertanto rientravano nel disegno divino; ma gli ebrei, diversamente dai sumeri, lasciarono evolvere la loro concezione sul male personificando, sotto forma di angeli decaduti dalla loro gerarchia, elementi maligni riuniti sotto un unico rappresentate, loro signore, Satana, suprema incarnazione del male.

D'altronde, notevole d'interesse, sembra anche essere che, per i sumeri, l'unica finalità della creazione dell'uomo, per mano divina, consisteva nel servire gli stessi dei, esattamente come l'acquisto di uno schiavo, presso i popoli antichi di tutti i paesi, avesse come unico scopo la servitù a vita per l'acquirente. Per sopperire ad una così scarna finalità della vita umana, i sumeri accettarono anche l'idea che, la vita non si riducesse a quella terrena, ma proseguisse sotto diverso aspetto dopo la morte.

Questa concezione che presuppone una filosofia di vita abbastanza evoluta, è confermata dal fatto che si è ritrovata la dea che aveva il dominio dei territori 'infernali', e per una teologia non completamente intesa dalla attuale ricerca sul popolo sumero, la dea Eres-ki-gal che domina sulla terra dei defunti è sorella della dea Inanna che, come abbiamo potuto vedere è la dea dell'amore, inteso come fertilità, e della guerra, quasi a confermare quella tesi che vede nel mondo sumerico il continuo evolversi e rappresentarsi della formula che lo caratterizza e cioè tesi-antitesi-sintesi, in cui tesi ed antitesi sono la vita e la morte e la loro sintesi è rappresentata dalla guerra.

E' bene comunque ricordare che la religione non è il solo campo che ha visto grandi i Sumeri, infatti vi sono numerosi campi del sapere ed anche mestieri, che hanno avuto la loro origine da questo popolo.

Incominciando con l'astronomia, anche se è più esatto parlare di astrologia, ma che ovviamente comprendeva vaste conoscenze di quella scienza che oggi noi chiamiamo Astronomia.

Inoltre, si deve forse anche a loro un inizio delle idee di agricoltura e pastorizia, oltre che un primitivo sfruttamento del petrolio, usato inizialmente al posto del bitume, ma che sicuramente dava problemi di infiammabilità .

Non dimenticando inoltre di citare il formidabile calendario che portava una suddivisione in dodici mesi, ma era strettamente legato alla tradizione religiosa che consacrava ogni mese e quasi ogni giorno all'adempimento di un dovere verso uno specifico dio.

Fra l'altro bisogna dire che i sumeri sono forse stati fra i primi popoli del Vicino oriente che hanno legato la sorte dello stato al rapporto con gli dei. Infatti ogni avvenimento positivo o negativo era interpretato sempre come volere degli dei protettori, pertanto le calamità nazionali erano

interpretate come punizioni che gli dei infliggevano agli uomini a causa di omissioni sacrificali durante le cerimonie o di mancanze commesse sempre contro gli dei da parte del detentore del potere, ovvero il re, che spesso era ritenuto di stirpe semi-divina.

Credo opportuno concludere questo breve riassunto del mondo sumerico e della sua religione ricordando che i temi qui affrontati sono stati sintetizzati al massimo per lasciare spazio ai temi che rappresentano il vero scopo della ricerca posta in essere nel presente libro, e che i capitoli successivi chiariranno guidando il lettore, attraverso capitoli di ricerca, verso la verità cui le prove ci conducono su quelle che erano le credenze religiose che hanno contribuito alla formazione della religione d'Israele.

LA GENESI SUMERA

Analogie fra miti sumeri e miti biblici

Come abbiamo potuto vedere nel precedente capitolo notevole era la teologia sumera, oltre che la stessa organizzazione sociale, anche se a riguardo di quest'ultima notevoli siano ancora le controversie fra i ricercatori a causa di dati eccessivamente contraddittori.

La scoperta della religione e forse dell'intero popolo sumerico non è antica come quella di altri popoli del Vicino Oriente antico, infatti, in maniera rilevante essa è avvenuta solo verso la fine del secolo scorso, e grazie a ricercatori assidui quali L. Woolley, S. N. Kramer, P.V. Glob, G. Bibby e molti altri è stata portata avanti fino alle attuali conoscenze.

Tanti sono stati i momenti di eccessivo entusiasmo che hanno visto il nascere di sconcertanti errori d'interpretazione, e fra questi ricordiamo il caso del sigillo cilindrico conservato all'Iraq museum, rappresentante una figura divina che indica con la mano una donna alle cui spalle vi è un serpente, e che fu erroneamente scambiato per un'immagine biblica a noi nota, ma con cui nulla aveva in relazione.

Comunque il più grande passo in avanti nella conoscenza di tale popolo è stato sicuramente quello che ha visto la decifrazione delle varie scritture cuneiformi, e quindi l'interpretazione di migliaia di tavolette di argilla, ampiamente in uso nelle antiche civiltà sumere, accadiche e babilonesi, e che ci hanno riportato fedelmente testi di vario genere: amministrativo, letterario, teologico e perfino scolastico.

Grazie alla lettura di questi testi abbiamo potuto ricostruire la religione sumerica, appunto come l'abbiamo sintetizzata nel precedente capitolo, ma oltre tutto le traduzioni ci hanno fornito anche altre indicazioni che di seguito vedremo nel presente capitolo e che riguardano solo una minima parte di quanto è sinora esplorato in questo campo.

Nell'analisi dei testi finora rinvenuti troviamo molte analogie, per non dire vere e proprie somiglianze, fra la Genesi biblica e poemi sumeri che riguardano soprattutto la figura di Enki.

Fra questi ricordiamo il mito di Dilmum nel quale fra le dee guaritrici incaricate di sanare gli acciacchi del dio Enlil, compare la dea Nin-Ti, il cui nome è composto da Nin=signora e da Ti che presenta il duplice significato di 'costa' o 'costato' che dir si voglia e di 'vita', quindi due significati che calzano molto bene anche a Eva nel racconto della Genesi biblica, che viene universalmente riconosciuta come madre di tutti i viventi, e creata dalla costola di Adamo.

La versione della quale parliamo racconta infatti del paese di Dilmum, un vero paradiso, nel quale manca però l'acqua dolce, che Enki provvede prontamente a fornire, e la dea Ninhursag con l'aiuto dello stesso Enki genera otto piante, incuriosito dalle quali Enki manda a raccoglierle il suo fido messaggero Isimud, e le mangia una dopo l'altra. Viene così colto dall'ira della dea Ninhursag, la

quale gli decreta la morte e si eclissa per evitare ripensamenti; mentre gli dei restano incapaci di agire per porre rimedio all'accaduto, una volpe si dichiara pronta a ritrovare Ninhursag dietro ragionevole compenso.

Per l'assenza di righe a Causa del testo deteriorato, non sappiamo come riesce in questo compito la volpe, ma alla ripresa del racconto sappiamo che la dea ritorna da Enki, e fatto sedere Enki accanto a se, gli domanda quali siano le parti doloranti, per ognuna delle quali Ninhursag crea una dea guaritrice, per un totale di otto, come di seguito riportato :

*«Fratel mio, dove hai male ?
-Il mio..... mi fa male.
Al dio Abu ho dato vita per te.
Fratel mio, dove hai male ?
-La mia mascella mi fa male.
Al dio Nintulla ho dato vita per te.
Fratel mio dove hai male ?
-Il mio dente mi fa male.
Alla dea. Ninsutu ho dato vita per te.
Fratel mio, dove hai male?
-La mia bocca. mi fa male
Alla dea Ninkasi ho dato vita per te.
Fratel mio, dove hai male ?
-Il miomi fa male.
Alla dea Nazi ho dato vita per te.
Fratel mio, dove hai male ?
-Il mio braccio mi fa male.
Alla dea. Azimua ho dato vita per te.
Fratel mio, dove hai male ?
-La mia costola mi fa male.
Alla dea Ninti ho dato vita per te.
Fratel mio, dove hai male ?
-Il miomi fa male.
Al dio Enshag ho dato vita per te.»⁶*

Quindi una similitudine col racconto biblico che come composizione è sicuramente posteriore alla tavoletta cuneiforme sul quale è stato rinvenuto il racconto di Nin-Ti.⁷

E certo la figura della dea Nin-Ti non è la sola ad accomunare i due brani che sembrano risentire di una profonda somiglianza soprattutto nei quattro punti ben evidenziati dal Kramer e cioè: in primo luogo la menzione del paradiso terrestre biblico, che nelle Sue descrizioni ben si associa al paese di Dilmum, soprattutto quando la stessa Genesi nel citare i quattro fiumi che da esso scaturivano, dopo aver menzionato il Pison ed il Ghicon, dice terzo e quarto fiume il Tigri e l'Eufrate; seconda comunanza è quella che vede il dio Utu, dio del sole, irrigare, su espresso ordine di Enki, questo paese con acqua dolce scaturita dalla terra, e che ben si identifica con « e faceva salire dalla terra l'acqua

⁶ Samuel Noah Kramer, *I sumeri alle radici della storia*, Newton Compton, Roma, 1979, pp. 148-149

⁷ Giorgio R. Castellino, *Letterature cuneiformi e cristiane orientali*, IN: *Storia. delle letterature d'Oriente* – vol. I, Vallardi, Milano 1969

dei canali per irrigare tutto il suolo »⁸. Terzo punto la comunanza dei due brani con il dolore del parto, infatti alla invettiva di Javhè contro Eva : « i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. »⁹, la cui narrazione suppone uno stadio superiore, quello descritto dal poema sumerico, quando la donna partoriva senza soffrire. Ed è sempre al tema del dolore del parto, causato dall'aver mangiato il frutto proibito, che porta al quarto punto in comune: la colpa per aver mangiato le otto piante che accomuna. Enki alla colpa, di aver mangiato un frutto proibito da Javhè, di Adamo ed Eva.¹⁰

A questi esemplari punti comparativi, proposti dal Kramer, aggiungerei il fatto non poco rilevante che nel tempio di Enki ad Eridu aveva sede l'albero di vita, che ci riporta al peccato originale in cui i due progenitori perdono la vita eterna. Altra analogia, anche se in questo caso possiamo parlare di certa identità dei due brani, è quella che lega la storia del diluvio universale all'Epos di Atrahasis (Uta -Napishtim ovvero Ziusundra in sumero), in quanto i due racconti presentano solamente lievi differenze soprattutto nel nome dei protagonisti nonostante le diverse versioni che sono quella sumera, assira., babilonese e quella di Beroso. Ed è dalla più antica versione in nostro possesso, quella sumera rinvenuta a Nippur che sono tratti i seguenti

frammenti:

«Il Diluvio.... (grossa lacuna del testo).. ...Così fu trattato... Allora Nintu pianse come un; La divina Inanna intonò una lamentazione per il suo popolo. Enki prese consiglio da solo. An, Enlil, Enki e Ninhursag..... ; gli dei del cielo e della terra pronunziarono i nomi di An e di Enlil.Allora Ziusundra, il re, il guda di, costruì un gigantescoumilmente, ubbidendo, con rispetto, egli; occupato ogni giorno, ininterrottamente egli; provocando ogni specie di sogni, egli; invocando il cielo e la terra, egli Gli dei, un muro; Ziusundra, ritto al suo fianco, ascoltò. 'Stai presso il muro, alla mia sinistra; presso il muro, ti dirò una parola, ascolta la mia parola; porgi l' orecchio alle mie istruzioni; per nostra, un diluvio sta per invadere i centri del culto, per distruggere il seme del genere umano... Questa è la nostra decisione, il decreto dell'assemblea degli dei. Per l'ordine venuto da. Ani e da Enlil, alla sua regalità, alla sua legge sarà posto termine' (qui vi è un'altra grandissima lacuna)' Tutte le tempeste, di una straordinaria violenza, si scatenarono simultaneamente. Nel medesimo istante il diluvio invase i centri di culto. Quando, durante sette giorni e sette notti, il diluvio ebbe spazzato la terra, e l'enorme battello fu sballottato dalle tempeste sulle acque, Utu venne fuori, egli che dispensa la luce al cielo e sulla terra. Ziusundra aprì allora una finestra del suo enorme battello, e Utu, l'eroe, fece penetrare i suoi raggi nel gigantesco battello. Ziusundra, il re, si prostrò allora davanti a Utu; il re gli immolò un bue ed uccise un montone'; ancora una lacuna di circa trentanove righe ci separa dall'epilogo in Cui viene descritta la deificazione di Ziusundra, ed una analogia. lacuna ci separa dalla definitiva fine del testo.»¹¹

Il confronto che ci mostra. il Parrot¹², derivato da una sintesi comparata delle varie versioni cuneiformi con quella della Genesi è stupefacente:

⁸ Sacra Bibbia, Gn. II,6

⁹ Sacra Bibbia, Gn. III, 16

¹⁰ Samuel Noah Kramer, *I sumeri alle radici della storia*, op. cit.

¹¹ Idem, p. 154

¹² André Parrot, *Archeologia della Bibbia*, Newton Compton, Roma, 1978, p. 36

GENESI

*Jahvè decide di distruggere
l'umanità per la malvagità
dell'uomo.*

*Jahvè avverte Noè e gli
ordina di costruire una nave.*

*La nave sarà riempita di
animali per conservarne la
razza su tutta la terra.*

*Noè si rende conto dello
abbassarsi delle acque
facendo uscire degli uccelli
(corvo e colomba).*

*Noè costruisce un altare e
offre un sacrificio a Jahvè.*

*Jahvè sente l'odore che lo
placa.*

*Jahvè benedice Noè e Sua
moglie.*

TRADIZIONI CUNEIFORMI

*Gli dei decidono di distruggere
l'umanità per le sue colpe.*

*Enki avverte Ziusundra e gli
ordina di costruire una nave.*

*La nave sarà riempita di
animali e del seme di ogni
vita.*

*Ziusundra si rende conto dello
abbassarsi delle acque facendo
uscire degli uccelli (colomba
rondine e corvo).*

*Ziusundra offre un sacrificio ,
agli dei.*

Gli dei sentono i l buon odore.

*Enlil benedice Ziusundra e sua
moglie.*

Credo sia superfluo alcun commento allo schema! Anche se ci sarebbe da aggiungere, ad onor del vero, che vi sono anche stati studi per trovare tracce geologiche di questo diluvio, e di diluvi nella zona della fertile mezzaluna se ne sono trovati tanti! In verità vi sono stati scavi condotti da eminenti archeologi, fra i quali menzionerei André Parrot, che hanno scoperto tracce geologiche di gigantesche inondazioni in varie zone mesopotamiche risalenti, i più recenti, agli inizi del II millennio a.C., ma anche in altre date fra cui uno di notevole entità nella prima metà del quarto millennio ovvero nell' epoca di Obeid, quindi molto vicino alla epoca in cui i sumeri stavano statalizzando la loro presenza nel Sud della fertile mezzaluna. Davvero straordinaria la concordanza coi testi!

Inoltre la trattazione di J.J.A. van Dijk sulla sapienza sumero-accadica, ci mostra come il concetto dei "Me" rientra stilisticamente ad hoc in quei passi in cui ci viene mostrato che la sapienza, la scienza o l'artigianato sono doni di Dio, concetto che rientra nei generi letterari che sono alla base della composizione dei primi capitoli della Genesi, quale ad esempio può essere riportato il seguente passo biblico:

« Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuaiael e Mecuaiael generò Metusael e Metusael generò Lamech. Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata

Zilla. Ada partori Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Zilla a sua volta partori Tubalkàin, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkàin fu Naama. ».¹³

Sono queste analogie insieme a altre di minore entità lasciano presupporre che il racconto della Genesi biblica sia prevalentemente l'unione delle leggende popolari che i Semiti si portarono dietro dalle loro terre di origine che sicuramente furono per un lungo periodo quelle Sumere.

Infatti sappiamo dalle ricerche archeologiche fatte in tutto il Vicino Oriente che le varie popolazioni semitiche erano stanziate in diversi punti della mesopotamia, ma Sumer, nell'estremo Sud fu una delle ultime zone ad essere invasa da queste orde altamente dinamiche, e questo anche perchè il popolo delle 'teste nere' era strettamente legato alla sua cultura, che per la sua fase evoluta fornì una sicura base tecnica alla formazione della stessa cultura semitica della fase post-invasoria.

Sebbene ogni volta che parliamo di invasione non dobbiamo immaginarci quelle classiche della nostra cultura occidentale quali quelle dei barbari contro l'impero romano, i semiti erano semplicemente pastori nomadi, uniti a piccoli gruppi che si sedentarizzavano in luoghi accettando il governo indigeno, ma lentamente si mescolavano alla popolazione locale in diversi strati del tessuto sociale, a tal punto che in alcuni luoghi si sostituivano dopo lungo tempo agli stessi funzionari locali sì da divenire la maggioranza della popolazione, amalgamando quindi i loro usi e costumi a quelli locali, e creando quasi una specie di civiltà sintesi della loro con quella indigena.

¹³ *Sacra Bibbia*, Gn. IV,17-22

SUMER E TERAH **la Mesopotamia terra biblica**

« Questa è la posterità di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran: Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor si presero delle mogli; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor Milca, ch'era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarai era sterile e non aveva figli. Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè del suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. L'età della vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì in Carran »¹⁴

È quindi , proprio la Genesi biblica ad informarci , come sospettavamo che risulta essere Ur la terra di origine di Terah ; la cronologia dei patriarchi ci lascerebbe altresì ritenere che siamo alla fine del III millennio a.C. (vedi a proposito la cronologia allegata a questo testo).

Facendo quindi una rapida analisi della situazione Sumera di quel periodo vediamo che Ur è praticamente la capitale dell' impero sumero infatti nel III periodo protodinastico troviamo la prima e la terza dinastia di Ur intervallate dal periodo di dominazione di Accad e quello degli invasori Gutei , alla fine del quale potremmo porre la fase delle migrazioni semitiche delle quali fa parte il viaggio di Terah, padre di Abramo. Molto importante a questo punto sembrano essere alcuni commenti rabbinici alla Genesi in cui viene menzionato Terah quale generale dell'esercito accadico agli ordini del re Nimrod. Ma di ancor maggiore importanza è il racconto nel quale Abramo, contro il volere del re e dello stesso padre si scaglia violentemente contro le statue degli dei site nel complesso reale. I suddetti commenti lasciano intravedere un primo impatto tra il politeismo di allora ed una forma di monoteismo, non giustificata dai fatti concreti, di Abramo. Ma prescindendo dalla religiosità e dal significato che tale storia vuol esprimere, resta il fatto che Terah viene considerato un nobile dell' impero neo–sumerico nonostante fosse di stirpe semita . Nulla di strano in tutto ciò in quanto avvenimenti successivi ci confermano che i Semiti riuscivano spesso, per i loro meriti, ad arrivare ad altre cariche pubbliche presso le dinastie dei regni dei quali erano ospiti , vedi ad esempio il racconto biblico di Giuseppe in Egitto. Oltre ovviamente a quanto detto nel precedente capitolo a riguardo dei semiti , infatti ci è lecito a questo punto pensare che la citazione di Abramo e la sua famiglia come nucleo semitico è del tutto opinabile . Se infatti ricordiamo l' uso dei semiti di amalgamarsi perfettamente agli usi e costumi locali è possibile che la figura di questi primi patriarchi sia perfettamente identificabile con personaggi esclusivamente sumeri, o perlomeno

¹⁴ *Sacra Bibbia*, Gn . XI , 27-32

di sangue misto, e quindi che ben rientrano nel quadro socio culturale di questa terra di sumer , che vede l'origine della promessa divina.¹⁵

E' con queste prove che possiamo tentare una prima ricostruzione di come realmente siano andate le cose dal viaggio di Terah e Abramo verso Canaan ed in seguito fino a giungere a Mosè col suo esodo verso la terra promessa .

Dando ormai per certo l' identità fra vari passi biblici (soprattutto nei primi 12 cap. di Genesi) e le versioni rinvenute sullo stesso argomento di origine sumera ed assira prendiamo in considerazione il viaggio. Non dimenticando che la stessa discendenza di Terah è legata alla figura di Noè, eroe del diluvio, e quindi l'associazione Terah - Diluvio può ancora una volta confermare lo stretto legame fra Terah e la stessa terra mesopotamica, alla quale va associato il racconto stesso del Diluvio.

Nella parte in cui si origina il racconto del viaggio troviamo una prima discordanza in quanto è detto prima, che Terah insieme a suo figlio Abramo, a sua nuora Sarai ed a suo nipote Lot, uscirono da Ur dei Caldei per dirigersi verso Canaan; possiamo quindi identificare sicuramente Ur con la città sumera omonima che già conosciamo. Ma a questo punto il viaggio si interrompe ad Harran senza alcun motivo. Quindi è scritto che il Signore disse ad Abramo di andarsene dal suo paese, dalla casa di suo padre verso il paese che gli sarà indicato.

Essendo a questo punto situati in Harran non si capisce come mai Terah si sia fermato lì se il suo intento era di raggiungere Canaan; ma se anche fosse che la sosta era dettata da esigenze estreme quale l'eccessiva vecchiaia di Terah non credo fosse necessaria l'intercessione di Dio per far proseguire il viaggio verso Canaan dopo la morte del vetusto genitore.

Oltretutto stupisce la concordanza di intenti fra Terah e Dio !

«Poi Terah prese Abram , suo Figlio , e Lot , figlio di Aran , figlio cioè di suo figlio, e Sarai sua nuora , moglie di Abram suo figlio , e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel Paese di Canaan .»¹⁶

«Il Signore disse ad Abram :
“ Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre , verso il paese che io ti indicherò . (...)
Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello e tutti i beni che avevano acquistato in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate , e si Incamminarono verso il paese Di Canaan.»¹⁷

¹⁵ A riguardo dei rapporti fra Terah e Nimrod , sono state consultate le seguenti fonti : Tanhuma Buber Gen . 133 ; Num . Rab . 4-8 ; Giubilei XI , 1-15 , Sepher Hayasar 24-27 , 34-43 ; Pre ch 26 ; Mà ase Abraham BMH i24-30 , 32-34 . Tratto da : R . Graves, *I miti Ebraici*, Longanesi, Milano 1990

¹⁶ Sacra Bibbia, Gn. XI , 31

¹⁷ Sacra Bibbia, Gn. XII, 1;5

Comunque sembra essere confermata una lunga permanenza di Terah in Harran dal fatto che esattamente nella città di Urfa nella Anatolia sud orientale troviamo ancor oggi una grotta che è venerata dai musulmani come luogo della nascita di Abramo e con essa possiamo identificare Harran in cui la lunga permanenza di questi ha fatto sì che nascessero leggende che reputano quello il suo paese natale. Il viaggio comunque non si ferma nella terra di Canaan anche se lì per un certo tempo si stabilizza, come il passo seguente lascia intendere

«Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore»¹⁸

Sembra infatti che a causa di una tremenda carestia Abramo sia costretto a dirigersi verso l' Egitto. Se al profilo biblico aggiungiamo quello storico religioso dei luoghi in cui si svolge l' azione dei fatti succitati, nascono nuovi e sconcertanti elementi circa la figura di Abramo. Proprio questo motivo del viaggio di Terah del quale possiamo certamente riconoscere Ur quale sua città natia, ci porta alle analisi delle ambientazioni storico culturali dello Schedl, che situano la sua storia attorno al 2000 a.C.¹⁹

Sempre con le analisi dello Schedl, notevolmente suffragate dalla critica neo-accademica, possiamo già stabilire che, quello di Terah non doveva essere proprio un semplice clan familiare, ma qualcosa di più grande, molto simile ad un gruppo tribale impostato su una gerarchia strutturata verticalmente con vertice un re-capo. Quindi il suo primo spostamento che avviene fra Ur città del sud Mesopotamia e Harran città del nord Mesopotamia ci pone già un sottile indizio dal quale incominciare. Se infatti ci domandiamo come mai Terah abbia scelto esattamente queste due città, la risposta alla luce delle esposizioni bibliche ci risulta impossibile. Ma analizzando quello che conosciamo degli studi sulla Mesopotamia ci salta subito agli occhi una evidente constatazione: ambedue le città erano dedite al culto del dio lunare Sin (sumero Nannar). Se consideriamo valide le derivazioni etimologiche accertate dal Furlani,²⁰ il quale ci propone quale forma del nome sumero Nannar la radice semitica 'n m r' nel significato di luminoso vediamo che il re al quale si fa menzione Nimrod altri non è se non una forma per rendere un nome proprio al dio della Luna.

E' quindi qui mascherata una forma di servilismo al dio Nannar di Ur. Allora analizzando il dio della luna Nannar (o Sin), vediamo che esso è anche caratterizzato dall' ideogramma XXX (trenta) , fra i suoi attributi vi è anche 'padre che genera' o 'signore dell' uscita', egli è anche 'signore dei segni' e rivela il futuro agli uomini, in sogno; inoltre sappiamo che volentieri i Babilonesi formavano la triade di Sin quale padre, Samas quale figlio e Nusku quale messaggero.²¹

¹⁸ Sacra Bibbia, Gn. XII, 8-9

¹⁹ Claus Schedl, *Storia del Vecchio Testamento*, Paoline, Roma 1963

²⁰ Giuseppe Furlani, *La religione Babilonese-Assira* - vol. I, op. cit.

²¹ Idem

Pur tuttavia, non dobbiamo dimenticare l'importanza dell'onomastica in questa nostra ricerca delle verità storiche, seppur vero che facilmente ci sono rivelate importanti città quali Ur e Harran, è anche vero che nomi che riteniamo di persona sono riportati anche nella geografia del Vicino Oriente, infatti a proposito dello stesso Nimrod, possiamo altresì affermare che oltre ad essere citato quale valente cacciatore e potente re dalla stessa Genesi, ritroviamo questo nome quale quello della omonima cittadina posta immediatamente a sud di Ninive, quindi ci viene spontaneo analizzare tutti i nomi citati nel passo suddetto in cui è questo nome ripetuto. Il passo dice infatti :

«Etiopia generò Nimrod: costui cominciò ad essere potente sulla terra. Egli era valente nella caccia davanti al Signore, perciò si dice: "come Nimrod valente cacciatore davanti al Signore". L'inizio del suo regno fu Babele, Uruch, Accad e Chalne, nel paese di Sennar. Da quella terra si portò ad Assur e costruì Ninive, Recobot Ir, Calach e Resen tra Ninive e Calach; Quella è la grande città.»²²

Quindi una prima osservazione ci mostra immediatamente una diversificazione fra due zone differenti, in quanto fra le città di Babele, Uruch, Accad e Chalne da un lato e quelle di Ninive, Recobot – Ir, Calach e Resen dall'altro, troviamo un verbo che indica spostamento ovvero "si portò" e che indica due diverse zone di azione. Iniziamo dal nome che indica più generalmente la regione della quale l'autore vuol parlare, ovvero il paese di 'Sennar' (ebraico 'eres Sin' ar). Come ci indica lo stesso E. Testa²³, nel suo lavoro, la regione in questione è considerata dal 'vecchio ebraico' come la zona della terra di Sumer ed Accad, tuttavia rivaluterei un po' la tesi, citata sempre dal Testa, di A. Deimel, secondo il quale questo nome non avrebbe avuto in origine forma 'Singar' (dove ayn =g), in quanto il composto ng, secondo la fonetica di alcune forme dialettali, si trasforma in m, onde il passaggio da Singar a Simar e quindi, di logica, Sumer.

Il che corrisponderebbe grosso modo al territorio della Mesopotamia meridionale, ovvero la terra di Sumer. Ed a nostro parere è sulla strada buona il Deimel, è infatti attraverso i nomi Babele e Uruch le indicazioni che ci mostrano la Mesopotamia del sud, più precisamente la Terra di Sumer, quale prima zona di regno di Nimrod. Nello stesso modo nomi come Ninive e Calach oltre alla stessa parola Assur, ci indicano quale zona la parte centrale della Mesopotamia, ovvero l'Assiria. Degno di nota, come già osservato da moltissimi studiosi, il fatto che in questo passo si cita per la prima volta la regalità di un posto inteso quindi come regno, il che accomuna questo passo alla lista dei re della terra di Sumer, infatti in essa viene detto :

«Quando la regalità scese dal Cielo, fu prima in Eridu, (...) poi fu portata a Bad – Tibira, (...) poi fu portata a Larak, (...) poi fu portata a Sippar, (...) poi fu portata a Shuruppak (...) Queste cinque città, (...) , regnarono per 241.000 anni. Quindi venne il Diluvio. Dopo il Diluvio, quando la regalità scese dal

²² Sacra Bibbia, Gn. X, 8-12

²³ Emanuele Testa, *Genesi. Introduzione e Storia Primitiva*, Marietti, Roma 1969, p. 416

Cielo, essa fu a Kish , (...) Kish fu sconfitta in battaglia, la sua regalità fu rimossa in Eanna (il sacro recinto di Uruk) (...) Uruk fu sconfitta in battaglia e la sua regalità fu rimossa ad Ur .»²⁴

Come è possibile notare dalla suddetta lista anche per i Mesopotamici la regalità incominciò nel meridione della regione, il che mostra una interessante analogia, data anche dal fatto che in ognuna delle due liste troviamo posizionata Uruk (= Uruch) quale seconda città della sottolista, ed anche in momenti storici identici, infatti nella Genesi Uruch è la seconda città della prima serie, e comunque se ne parla dopo il Diluvio, così nella lista sumera Uruk è la seconda città dopo il Diluvio! Quindi il fatto che nella genealogia di Terah venga nominato sia il personaggio Nimrod che la città Calach (in seguito chiamata Nimrud), insieme alle leggende che vedono in Nimrod un generale dell' esercito Assiro, ed unito il tutto con la probabile derivazione etimologica di Nimrud dalla radice semitica 'n m r', deduciamo che nella genealogia di Terah venga confermata l'adesione al culto lunare del dio sumero Nannar e comunque l'appartenenza alla stirpe regale sumera.

Altresì possiamo sospettare che nel viaggio compiuto alla volta di Harran, il gruppo esule sia passato dalla zona di Ninive, Kalah ed Assur per evitare forse i potenti guerrieri della città di Mari, e così permettersi l'accesso alla città di Harran e quindi di Ebla, tappa intermedia che facilitava la via verso Canaan. Non dobbiamo dimenticare infatti che, in questo periodo, passando per la città di Ebla era molto agevole arrivare a Canaan, soprattutto per il grande prestigio di cui godeva Ebla in tutta la zona siriana, unico neo era la città di Mari con i suoi domini circostanti, in contrasto con Ebla, anche per motivi economici ben rilevati da G. Pettinato nelle sue analisi²⁵. Quindi essendo il Tigri e l'Eufrate le uniche due vie che facilitavano il viaggio verso Nord per raggiungere Ebla, dobbiamo concludere che se qualche contrasto escludeva l'Eufrate a causa del passaggio obbligato della città di Mari unica via restante era il Tigri, che nel suo percorso passava per le città di Assur, Kalah e Ninive e dopo un breve tratto non navigabile si poteva accedere ai domini di Harran, altro nucleo molto importante nell'economia politico-militare della mesopotamia del nord. Pertanto possiamo affermare che ad un primo nucleo di città sumere ricordate da Gn. X, 8-12, a causa della provenienza del gruppo, fa seguito un secondo nucleo di città che ricordano invece una fase intermedia del viaggio verso Harran, e che col passare del tempo si sia amalgamato il primitivo e comunque più arcaico racconto della discesa della regalità con parti del racconto del viaggio dei profughi verso Harran. Per quanto riguarda la menzione iniziale di Babele, vorrei sottolineare che esiste la possibilità che esso sia il frutto della aggiunta del periodo post-esiliaco, perché a tradizioni antiche aveva tentato di amalgamare conoscenze e tradizioni sorte in seno al popolo deportato, che

²⁴ James B. Prichard, *Ancient Near Eastern Texts relating to the Old Testament*, Princeton University Press, Princeton 1955, pp. 265-266 (con i puntini si è omessa la lista dei re per ogni singola città in quanto non necessario alla nostra analisi)

²⁵ Giovanni Pettinato, *Ebla nuovi orizzonti della storia*, Rusconi Libri, Milano 1986

aveva conosciuto la storia babilonese. La nostra tesi ci viene confermata anche dall'analisi comparata di vari fattori come lo stesso nome Terah; vediamo che esso risulta essere il nome teoforico Terahnatan, o simile, nel senso di 'signore della luna nuova' o comunque associato al nome Yareah (luna) dio ugaritico o ancora così come pensa il De Langhe dell'Assiro Terhu, che era un calice per la divinazione. Inoltre le stesse mogli di Abramo e Nacor, che hanno nome Sarai e Milca hanno origini sicuramente ugaritiche o accadiche, o perlomeno nelle zone di tale influenza sono stati rinvenuti. I significati di tali nomi sono affini e indicano per Sarai il significato di principessa, mentre Milka equivale a regina, e ciò conformemente alla tradizione che vede questa famiglia strettamente legata alla corte sumera, e pertanto logica la stessa traduzione del nome di Abramo che nel significato di origine forse semitica significa appunto "egli è grande quanto suo padre",²⁶ che ben si addice ad un uomo di stirpe nobile.

A riprova di tutto questo ci viene incontro anche il confronto fra la numerologia sacra mesopotamica con quella biblica . Se infatti prendiamo i numeri che ci vengono forniti dalla bibbia sulle età di Terah ed Abramo nei vari corsi principali delle loro vite, notiamo che Terah genera Abramo, Nacor e Aran all'età di settanta anni per poi morire in Harran alla vetusta età di duecentocinque anni . Mentre di Abramo sappiamo che partì da Harran all'età di settantacinque anni, ebbe il figlio Isacco all'età di cento anni e dunque morì all'età di centosettantacinque anni . Se quindi prendiamo il valore assoluto della differenza fra l'età di Terah, quando generò Abramo, e quella di Abramo quando generò Isacco, abbiamo il valore assoluto trenta. Continuando, facciamo il raffronto fra le cifre delle loro età al momento della morte, abbiamo nuovamente il trenta; secondo il quadro sotto mostrato:

| ----- | I figlio | ---- | Morte | ---- | differenza |
|---------------------|----------|----------|----------|------|------------|
| vita di Terah | 70..... | 205..... | 135..... | | |
| vita di Abramo... | 100..... | 175..... | 75..... | | |
| | | | | | |
| diff. In val. ass. | 30 | 30 | 60 | | |

Per cui abbiamo come costante numerica della vita di Terah e di quella di Abramo il valore di trenta, ma con quale significato ?

Rivalutando quindi i vari attributi del dio della Luna, Nannar (Sin) presso il popolo sumero, notiamo che, proprio come dovevamo aspettarci, esso è il numero sotto il quale ideogramma è possibile rappresentare questo dio Nannar .

Quindi i numeri della Bibbia ci confermano che Terah ed Abramo erano in qualche modo legati a questo culto, potremmo quindi sospettare che il rapporto fra le età dei Patriarchi citate all'atto della

²⁶ Emanuele Testa, *Genesi . Introduzione e Storia Primitiva*, op. cit., p. 284

nascita del primo figlio, rappresentino il culto al quale il Patriarca specifico appartiene in quel determinato periodo della sua vita. Anche l'ambientazione storica del periodo al quale ci stiamo riferendo ci fornisce altre essenziali prove. Infatti se consideriamo come periodo dell'esodo di Terah da Ur verso Harran il 2010-1990 (vale a dire un arco di probabilità di venti anni) notiamo che alla guida della città e dell'intero paese di Sumer dovrebbe esserci Ibbi-Sin ultimo re della III dinastia di Ur . Accettiamo pertanto le tesi del Jacobsen che vedono in questo periodo la fine di questa dinastia a causa dell'incursione di tribù Sua, delle montagne dell'Elam, siti nelle vicinanze di Susa, e di Elamiti, come dimostrato dalla 'lamentazione sulla distruzione di Ur'.²⁷

E' facile quindi supporre che il viaggio del patriarca Terah sia stato dovuto proprio a questo, e che se accettiamo la loro vicinanza all'allora corte di Ibbi-Sin, vicinanza data dalla equazione Nimrod : Terah = Nannar : terra di Sumer, tutto ci lascia credere che essi siano i persecutori di ciò che restava della terza dinastia di Ur. Essendo il loro culto dedito al dio lunare Nannar, che aveva come altro centro culturale di pari importanza solo la città di Harran, che oltretutto era, come Ur, una importante base commerciale ed erano collegate fra loro da una via carovaniere .

E' quindi probabile che, i profughi si siano visti costretti ad emigrare in quella città evitando di sottoporsi all'egemonia degli invasori. Non dimentichiamo che, per quanto riguarda la totale sottomissione di Ur nel periodo tra il 1900 ed il 1800 a . C. ci viene confermata dalla lista dei primi re di Assur, uno dei quali, chiamato Ilusunna, si vanta, fra le varie cose di aver dato la libertà alle città di Ur, Nippur, Kismar .

Possiamo quindi accettare come versione reale del viaggio questa nostra più difficile, ma più coerente con le prove addotte .

Infatti soffermandoci sugli attributi, precedentemente descritti, di Nannar vediamo che essi calzano alla perfezione con la stessa figura di Abramo che a questo punto sembra essere stato divinizzato con gli stessi attributi del dio che era venerato ad Ur. Interpretandolo quindi con questi nuovi elementi possiamo asserire anche che Terah potrebbe non essersi distaccato dal culto di Nannar per avvicinarsi al dio Jahvè, infatti non dobbiamo dimenticare che quando Jahvè si rivela a Mosè, e solo a lui con questo nome, dice : «E disse : “ Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Giacobbe “»²⁸

Quindi sottolinea ripetutamente 'il Dio di' quasi a voler significare che nei diversi momenti in cui è apparso ad ognuno di quei patriarchi abbia assunto un diverso aspetto o nome, per avviare un rinnovamento al suddetto culto con una nuova concezione culturale che forse ci lascia intendere un riciclaggio delle concezioni teologiche del dio Nannar nella nuova Harran .

²⁷ Giorgio R. Castellino. *Testi sumeri e accadici*, UTET, Torino 1977

²⁸ *Sacra Bibbia*, Es. III, 6

E' non è certo l'unico passo dell'antico testamento che ci indica ciò, esiste un passo che lo rivela in maniera esplicita, esso è nel libro di Giosuè e dice :

«Giosuè disse a tutto il popolo : “ Dice il Signore, Dio di Israele : I vostri padri, come Terah padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono da tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei. Io presi Abramo da oltre il fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan;»²⁹

Passo quest'ultimo che provvede a togliere ogni dubbio a coloro i quali pongono troppi problemi alla possibilità che il passo di Gn. XII,1 abbia caratteristiche politeiste, soprattutto come ambientazione storica. E ci conferma che questa tradizione citata da Giosuè conoscesse solo l'ultima ubicazione del gruppo Terhaita, ovvero la città di Harran, per tornare dalla quale il gruppo ormai capeggiato da Abramo doveva oltrepassare solo il fiume Eufrate 'oltre il fiume', ignorando completamente il precedente viaggio che aveva portato alla risalita lungo il fiume Tigri del gruppo ancora capeggiato da Terah, come abbiamo visto in precedenza .

Avendo accertato la vicinanza dei due mondi, quello dei patriarchi biblici e quello mesopotamico possiamo cercare di accertare i paralleli che identificano sotto due diverse forme, quella sumera e quella Jahveistica, le stesse personalità o gli stessi dei.

Sembra infatti che il parallelismo dei passi riguardanti il diluvio ci porti ad identificare il dio sumero Enki con il semitico Jahvè. Infatti ambedue nel secondo punto del raffronto Parrottiano fungono da consiglieri e da conservatori del genere umano. Questo ci porta anche ad analizzare gli attributi e la stessa figura del dio Enki. E' infatti in rapporto a lui che abbiamo potuto notare il parallelo fra gli attributi della dea Nin-Ti ed Eva, ed è sempre presso la sua casa che si trova l'albero di vita Kiskanu, che del resto richiama l'altro albero tramandatoci e che era situato nell'Eden. E' proprio a proposito dell'Eden che possiamo notare che presso Eridu, o meglio nelle immediate vicinanze, si trovava l'isola di Dilmum considerata alla stregua dell'Eden biblico. Questa isola è citata in diversi miti sumeri, esempi ne sono i miti riguardanti gli dei Enki e Ninhursag, che proprio qui si contrastano, o lo stesso mito del diluvio, infatti è nell'isola di Dilmum, qui chiamata 'isola dei beati' che l'eroe Ziusundra viene mandato per premio, con la sicurezza della vita eterna come quella degli dei; e ce ne sarebbero ancora altri da poter citare per dimostrare il valore di questo mito. Quindi Dilmum è un altro mito biblico che si avvicina alla figura di Enki, o meglio al suo Tempio ad Eridu. Nonostante sia difficile, alla luce delle scoperte attuali, sancire la veridicità di tali parallelismi, lasciamo pure libero sfogo alla pura intuizione senza la quale la maggior parte delle scoperte archeologiche mesopotamiche non sarebbero potute avvenire !

²⁹ *Sacra Bibbia*, Gs. XXIV , 2-3

ABRAMO ED IL SUO DIO Nannar , Enki o Jahvè ?

«Il Signore disse ad Abram : “ Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò . Farò di te un gran popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione . Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra “.

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot . Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran . Abramo prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistato in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan.»³⁰

Proseguendo la nostra analisi del testo biblico della Genesi, dopo aver accertato che fu effettivamente solo Terah la figura predominante del viaggio fra Ur ed Harran (Gn. XI,31-32) e potendo quindi datare, per quanto ci è possibile esattamente, il periodo di questo viaggio fra il 2010 ed il 1990 a.C. , possiamo arguire che il viaggio da Harran a Canaan, che effettivamente vede predominare la sola figura di Abramo, visto che Terah risulta essere morto in Harran, deve avvenire in un arco di tempo compreso fra il 1980 ed il 1950 a.C., cioè una ventina di anni dopo quello di Terah, e che anche Abramo come suo padre era a capo di un folto gruppo che poteva essere quello superstite della corte di Ibbi-Sin. Certo sembra d'obbligo a questo punto soffermarci sulla figura del patriarca Abramo, che risulta essere il fulcro dell'azione che passa dalla mesopotamia all'Egitto come vedremo in seguito. Accertata la sua appartenenza alla terra mesopotamica già con la Genesi biblica, è utile tracciare un profilo così come viene citato nelle varie versioni giunteci sulla sua persona. Di lui dice il libro dei Giubilei che imparò la scrittura dal padre e a quattordici anni si separò dal padre per non adorare gli idoli.³¹ Che per la sua idea si alzò nel cuore della notte e furtivamente appiccò il fuoco al tempio degli idoli, presso cui morì suo fratello Aran nel tentativo di domare le fiamme³². Notevole di attenzione anche il fatto che il testo dei Giubilei mostra chiaramente che alla partenza di Abramo da Harran, Terah era ancora vivo, infatti dopo aver copiato gli scritti dei suoi antenati avvertì suo padre del viaggio che intraprendeva³³ . Nella Genesi Rabbinica invece si dice che un angelo gli abbia insegnato l'ebraico, con cui Abramo riesce a decifrare gli scritti di occulta sapienza, che fu anche innalzato da dio nel cielo per essere messo a conoscenza dei misteri. Sappiamo anche da qui che Terah era ancora vivo quando Abramo partì per Canaan e che le scritture mentono per non macchiare il patriarca della colpa di aver abbandonato il proprio vetusto genitore. Dal Talmud babilonese sappiamo che egli è uomo di scienza e di conoscenza che ha raggiunto occulti misteri ; egli inoltre ha inventato l'alfabeto ebraico, ha fondato

³⁰ *Sacra Bibbia*, Gn. XII,1-5

³¹ *Libro dei Giubilei*, XI, 16

³² *Idem*, XII, 12-13

³³ *Ibidem*, 27-28

la magia e le scienze segrete. Tutte queste fonti potrebbero essere veritiere almeno per le opere in esse compiute, ma è loro costante troppo spesso insistere su Javhè e sul monoteismo di Abramo. E' infatti questo un elemento non conforme alle fonti che ci giungono dai ritrovamenti archeologici del Vicino Oriente, i quali seppur confermando l'esistenza di dei con nomi che molto si avvicinano al Javhè biblico, li pongono sempre in un ambiente, ed in una teologia del tutto politeista, o perlomeno negano una forma consolidata di monoteismo quale quello ebraico.

Semmai potremmo sospettare che esse possano aver portato influenze alla determinazione del nome del dio ebraico attraverso passaggi logici che di seguito vedremo .

Sembra, infatti che i ritrovamenti di alcune iscrizioni rinvenute a Mari, Ugarit ed infine ad Ebla ed ancora in fase di analisi, abbiano effettivamente mostrato nell'onomastica di Mari, in varie attestazioni, nomi composti con jahwi/jawi e ja, risalenti al XVIII secolo a.C.; inoltre a Ugarit un testo frammentario appartenente al ciclo di Baal ci ha fatto sapere che il dio El/Il aveva un figlio di nome Jaw. Infine ad Ebla alcuni testi risalenti alla metà del III millennio a.C. ci hanno mostrato nomi teofori composti da ja preceduto dal determinativo divino dingir, il che ci ha dimostrato senza ombra di dubbio che il dio che fu in seguito di Israele era già conosciuto in Siria prima che Abramo vi entrasse col suo seguito. Alla luce di questi elementi c'è da rivalutare l'intero culto di Abramo e di quelli che lo seguirono nella terra di Canaan. Risulta utile comunque, agganciare a questo discorso le analisi fatte dal prof. G. Pettinato a riguardo dell'uso di questo composto ja nei vari nomi teofori. Infatti egli sostiene che la intercambiabilità del composto ja e del composto el (Mi-Ka-il = Mi-Ka-ja ecc.) possa far pensare che nella onomastica, almeno in quella eblaita, i due composti non stiano ad indicare un dio particolare, ma semplicemente il dio in assoluto, o la categoria del divino.³⁴ Quindi se accettiamo il fatto che tale uso possa essere scaturito dalla usanza di parte della popolazione di non menzionare in nessun caso onomastico il nome del dio al quale ci si dedicava, abbiamo un formidabile parallelismo con la regola/obbligo degli ebrei di non pronunciare mai il nome di Dio. Anche se non possiamo vedere in questo una certezza di monoteismo, resta comunque un vasto margine di probabilità che ci troviamo in un ambiente quasi certamente enoteista. Pertanto l'opinione più logica ci sembra quella di accettare che Abramo conservasse almeno parte di quel culto che lo aveva accompagnato per anni nella città di Ur, in una forma che è andata via via personalizzandosi e che ha visto infine prevalere uno solo di quegli dei sugli altri. Ricordiamo che alle origini di Abramo abbiamo posto la terra di Sumer, ma sappiamo anche che uno spostamento è avvenuto verso nord e precisamente da Ur ad Harran, in base alle deduzioni geografiche e storiche che abbiamo fatto nel precedente capitolo, sappiamo con una quasi totale certezza che la comunanza agli usi della terra di Mari non ci è possibile, ma diventa quasi

³⁴ G. Pettinato, *Ebla nuovi orizzonti della storia*, op. cit. , pp. 334-335

d'obbligo accettare quale zona di influenza sul nucleo esule di Terah, ora di Abramo, la fascia che va da Harran ad Ebla, e quindi possiamo accomunare la zona di Ugarit. E' proprio G. Pettinato nel suo testo *Ebla, nuovi orizzonti della storia* a porsi un interrogativo che ci viene molto in aiuto e che citiamo:

«Ma un problema, forse il più affascinante, viene a risolversi da sé con tutte le implicazioni per la storia delle religioni : Dagan, pur essendo il dio principale o forse proprio perché il dio principale del pantheon, non viene chiamato per nome, bensì indicato come “Signore”. Ci troviamo forse davanti ad una concezione religiosa, certo diversa da quella mesopotamica, in base alla quale il nome del dio non poteva essere pronunciato, così come è il caso in altre importanti religioni dell'antichità?»³⁵

Quindi proprio partendo dalla domanda testè posta da Pettinato possiamo dedurre un certo enoteismo di Abramo, e l'ineffabilità del nome che ne scaturisce ci porta a concludere che effettivamente sotto l'attributo ebraico Javhè si nasconda una qualche divinità, in origine appartenente al Pantheon sumerico, e che dovrebbe essere a noi nota.

Non dimentichiamo infatti, che la possibilità che il monoteismo ebraico possa essere una forma di evoluzione di una religione assai più antica è resa più probabile dal fatto che dall'analisi dello stesso Javhè vengono fuori numerosi elementi che lo accomunano a diversi dei a lui precedenti, e che in lui convergono quasi come se la sua figura rappresentasse una sintesi di un politeismo ormai sorpassato. Questo nostro concetto è assai ben evidenziato anche se generalizzato dallo stesso Mircea Eliade, che nel suo *Trattato di storia delle Religioni*, quando conclude il discorso relativo agli dei del cielo rileva che quasi tutte le antiche divinità tradiscono in sé un'origine legata al culto del cielo³⁶, e quasi sempre evoluta in forme successive in cui possono anche conservare la loro supremazia «o a vantaggio dei quali avvennero le rivoluzioni monoteiste (Javhè Ahura-Mazda).»³⁷

L'analisi quindi delle varie somiglianze che ci sono fra alcuni passi biblici e il culto religioso sumerico ci potrà fornire le prove per quello che cerchiamo. Seguendo l'ordine biblico troviamo già una prima somiglianza fra due brani e cioè: Gn. 2,7 dice che Javhè plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne essere vivente ; allo stesso modo troviamo nel mito di Uta-Napishtim che Enki dice alla dea Nin-Tu come deve creare l'uomo e cioè mescolando l'argilla assieme alla carne ed al sangue di un dio messo a morte per l'occasione. Ed è a causa della rivolta degli Igigi, creature dedite al duro lavoro per rendere omaggio agli dei, che il consesso divino su consiglio di Enki decide la creazione dell'uomo così da sostituirli:

³⁵ Idem, p. 333

³⁶ Mircea Eliade, *Trattato di storia delle Religioni*, Boringhieri, Torino 1988, p. 122

³⁷ Idem, p. 124

«Tu sei “il seno materno”, la creatrice dell’umanità : crea il primo uomo (=Lullû) perché porti il cesto, porti il cesto assegnato da Enlil ; l’uomo (=awîlum) porti il cesto di dio ! (vv.194-197)»³⁸

Ed è adesso che Enki fornisce le informazioni ‘ tecniche ‘ necessarie alla dea Nintu (qui chiamata Bēlet-ilī, in quanto la versione giunta a noi non è sumera, ma babilonese, anche se molto arcaica) esordendo al consesso degli dei in tal modo :

«E aprì la bocca, e rivolse la parola ai grandi dei : - Nel primo, nel settimo e nel quindicesimo giorno del mese, voglio far allestire un bagno purificatore . Uno degli dei sia messo a morte, quindi tutti gli dei si purifichino con l’immersione . Assieme alla sua carne ed al suo sangue la dea Nintu mescoli l’argilla: il dio (*ilum*) e l’uomo (*awîlum*) siano mescolati assieme nell’argilla. Per i giorni futuri possiamo noi udire (il rullo) del tamburo. Mediante la carne del dio ci sia un *etemmu*: al (l’uomo) vivente (*balṭu*) esso renda noto il suo segno (ittu), per non dimenticar(lo) ci sia l’etemmu (vv.204-217)»³⁹

Quindi in ambedue i passi ritroviamo che nell’uomo vi è l’unione della polvere della terra o argilla ed un elemento divino, il soffio vitale o la stessa carne col sangue di un dio. Secondo elemento accomunante due brani è quello nominato nella bibbia in Gn. 2,8-9 in cui Javhè colloca l’Eden ad Oriente e vi pone un albero, fra gli altri, denominato della conoscenza o della vita. Possiamo ben si identifica l’Eden con l’isola dei beati dei sumeri, e l’albero con quello che era posto nel tempio di Enki ad Eridu ed era chiamato albero di vita. Ed è proprio dal mito di Dilmum che abbiamo l’ennesimo parallelo fra i due mondi, sembra infatti che la dea Ninti, che si può tradurre con signora del costato o della vita, bene si adatti alla figura di Eva che viene chiamata in Gn. 2,23 ; 3,20 madre dei viventi e donna, a quest’ultimo vengono addotti legami al costato da cui Javhè la trasse (come espresso nei precedenti capitoli). La nostra serie continua ancora con la storia di Caino ed Abele, anche se ha avuto forti critiche la tesi che esso rappresenti il diverbio raccontato nel mito del fattore Enkimdu col pastore Dumuzi già nel mondo sumero, nulla può togliere che in questo passo biblico ci siano elementi tipici del genere letterario della ‘Me‘ sumerica, come afferma lo stesso Testa nel suo commento introduttivo alla Genesi.⁴⁰ Il racconto del quale accenniamo è appunto quello noto al mondo sumero come il diverbio fra Enkimdu e Dumuzi, l’uno fattore e l’altro pastore, che si contendono la bella Ishtar, offrendogli i frutti del proprio lavoro, e dopo lunghe controversie su quale delle due vite sia la più comoda e la più fruttuosa per la futura sposa, Dumuzi la spunterà sul povero Enkimdu . A prescindere dal racconto in sé e dalla finalità che esso rappresenta, comune anche al racconto di Caino ed Abele, e che mostra un primo tentativo di analizzare il problema della vita nomade, quella del pastore, che ci lascia identificare Dumuzi con Abele, con la vita sedentaria, quella del fattore, che ci identifica Enkimdu con Caino, sorge anche un importantissimo elemento, e cioè quello che vede nei passi biblici l’affermarsi di un genere letterario noto come ‘ Me ‘ sumerica, che si lega ai principi primi delle arti e dei mestieri, e che ci riporta alla figura di Enki, custode dei

³⁸ L. Cagni, *Il mito babilonese di Atrahsīs*, IN *Rivista Biblica Italiana*, 1975 Lug./Sett.

³⁹ Idem

⁴⁰ Emanuele Testa, *Genesi . Introduzione e Storia Primitiva*, op. cit., pp. 112-116

‘Me’, nel suo tempio di Eridu. Arriviamo dunque al diluvio del quale mi sembra inutile parlarne nuovamente, visto che il rapporto fra i due passi è stato ampiamente trattato nei precedenti capitoli. Come abbiamo potuto vedere da questa breve rassegna sui passi comuni fra Bibbia e letteratura sumera, sembra notevole che tutti i passi abbiano come costante un solo dio, Javhè per la Bibbia ed il dio Enki per la letteratura sumera ! Sembra quindi che tutto ciò contraddice le tesi del culto lunare di cui abbiamo discusso nei capitoli precedenti, infatti le prove filologiche e la ricostruzione in base agli spostamenti dei patriarchi ci portano a credere che il culto di Terah prima e di Abramo dopo fosse quello lunare del dio Nannar (Sin); se invece teniamo presente le somiglianze di alcuni passi della Genesi in particolar modo, con epopee e miti sumeri dobbiamo, come abbiamo visto constatare la vicinanza di questi passi con la figura del dio Enki. Infine abbiamo la Genesi stessa che contraddice ambedue i passi e ci propone Javhè come unico dio. Ricostruendo la situazione storica che ha determinato l’esodo di Terah e di Abramo, possiamo aggiungere qualche elemento che risulti risolutivo per il nostro problema. Abbiamo già visto che per il viaggio di Terah da Ur ad Harran dobbiamo attestarci attorno al 2006 a.C., nello stesso periodo della caduta della III dinastia di Ur.

Quindi abbiamo legato i motivi del viaggio alla salvezza di un gruppo di superstiti appartenenti a quell’impero sumero, i cui leader erano di stirpe nobile e legati alla corte dell’allora reggente Ibbsin. Come abbiamo detto la III dinastia di Ur aveva sede appunto in quella città di Ur, citata dalla Bibbia e dai testi cuneiformi più antichi, ed era dedicata dai tempi più remoti al culto dell’antico dio sumero della luna Nannar, conosciuto successivamente come Sin, che ricorreva anche nei nomi teofori, come appunto l’allora reggente Ibbsin.

Ed è certo che la presenza nella città del santuario dedicato al dio Nannar, non escludesse la possibilità di adorazione di altri dei da parte della popolazione, e forse degli stessi sacerdoti, i quali in quanto facenti funzioni di sacerdoti ad esempio esorcizzatori, o altro, dovevano ben conoscere se non praticare il culto del dio esorcizzatore per eccellenza, ovvero Enki, e così per ogni altra funzione associata alla funzione di un dio particolare. E’ quindi possibile che all’esterno del ‘sancta sanctorum’ del tempio dedicato alla divinità protettrice della città esistessero cellette con effigi dei vari dei principali del pantheon sumerico. A questo punto ci sorge un dubbio cioè se queste celle, come abbiamo visto, effettivamente esistevano all’esterno di ogni tempio, e con esse il culto dei relativi dei, è possibile che le particolarità attribuite alle varie divinità, o meglio particolari oggetti cultuali delle varie divinità fossero trasferite di volta in volta nelle sedi dei santuari delle città la cui supremazia politica avesse reso i santuari importanti ?

Dalla analisi di alcuni poemetti mitologici possiamo accogliere positivamente questa nostra ipotesi. Infatti fra i miti presenti nella mitologia sumera vi sono quello di Nunurta e quello di Inanna

(Ishtar), ambedue si recano ad Eridu, città sede del dio Enki per tentare di sottrarre a quest'ultimo i 'Me'. E' esattamente l'aspetto che questi atti assumono, al di fuori del mito, che è per noi di grande importanza, infatti questi 'Me' erano ritenuti un indispensabile elemento per la capitale del paese di Sumer, che con essi poteva garantire il mantenimento dei decreti divini anche sugli uomini. Pertanto, ritenendo noi di estrema importanza la presenza di questi 'Me', anche anche all'interno della città di Ur, proprio in funzione del suo stato di capitale, dobbiamo accettare l'idea che essi facevano parte del corredo sacro che la famiglia di Terah mise in salvo alla caduta di Ur. Facile dunque che lo stesso Abramo sia stato l'erede naturale di questo patrimonio culturale-religioso di Sumer e che la stessa presenza dei 'Me' quali decreti divini abbia indotto lo stesso Abramo in disaccordo col padre ad assumere Enki quale figura predominante della propria cultura religiosa. Pertanto possiamo ora accettare sotto diversa luce le varie versioni sull'infanzia e il viaggio di Abramo, che risulta quindi il continuatore del nome di Enki fuori del paese di Sumer! Calza quindi senza problemi il commento alla Genesi sopra citato che vede quindi Abramo abbandonare Terah a causa di un dissidio religioso e porta con sé le Scritture appartenute al padre, cioè i 'Me'. Ancora meglio quello che ci dice il Talmud a riguardo della sua persona, considerandolo come uomo di scienza e fondatore della magia e delle scienze occulte, elementi caratterizzanti della stessa figura del dio Enki e che con esso lo mettono in stretto rapporto! Pertanto dobbiamo concludere che la figura del dio, esposta nei primi capitoli della Genesi risulta essere quasi certamente quella di Enki. Pur tuttavia tutto questo non ci deve scandalizzare, abbiamo infatti visto nel capitolo precedente che lo stesso racconto veterotestamentario affronta il racconto dei patriarchi con una frase che potrebbe lasciar pensare che nella storia della salvezza il dio che fu poi di Israele abbia avuto diversi modi in cui si è presentato nei diversi tempi, luoghi ed ai diversi patriarchi. Sembra piuttosto ovvio accettare che sarebbe stato alquanto più facile rivelarsi ad un uomo di cultura sumerica attraverso una simbologia vicina a quella che era la teologia a lui più consona ovvero quella sumerica, e nella quale aveva fede da diverse generazioni. In questo credo sia già delineata la protostoria della salvezza !

ABRAMO E L' EGITTO

Uno strano connubio

«Venne una carestia nel paese e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava sul paese»⁴¹ (...)

«Dall'Egitto Abram ritornò nel Negheb con la moglie e tutti i suoi averi ; Lot era con lui . Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro.»⁴²

E' ora il capitolo XII della Genesi a dirci, che poco dopo esser giunto in Canaan, Abramo intraprende un nuovo viaggio alla volta dell'Egitto a causa di una tremenda carestia che imperversava sulla terra di Canaan pressappoco nello stesso periodo del loro arrivo in quei territori. Non dimentichiamo che appena giunto nella zona di Canaan, Abramo, letteralmente ha un apparizione di Dio in sogno a Sichem, ma più verosimilmente fa semplicemente sosta nei luoghi sacri ai Canaanei, infatti oltre ad erigere un altare in Sichem, ne erige un altro anche nella zona compresa fra Betel ed Ai. Tutto questo sembra indicare un semplice tentativo di estendere la personalità del proprio Dio a quei luoghi, infondendo una nuova identità agli dei indigeni, se il tutto non è frutto di aggiunte posteriori per giustificare luoghi di culto pagani in un regno ebraico in cui la Genesi risultava essere 'pane quotidiano'. Sorge ora però un nuovo elemento nel racconto biblico che sembra essere troppo strano perché lo si possa lasciare di menzionare. Infatti Abramo intimorito da quello che poteva accadere nella terra d'Egitto a causa della bellezza di sua moglie Sarai, escogita un piano per la propria salvezza. Consiglia dunque Sarai di affermarsi sorella di Abramo in modo che avrebbe potuto ucciderlo per prendersi lei quale moglie.⁴³ Il piano riesce parzialmente, ed esattamente secondo le previsioni del Patriarca, gli egiziani colpiti dalla bellezza di Sarai la sottraggono ad Abramo per condurla quale concubina del faraone, che per riguardo a lei trattò bene Abramo donandogli addirittura greggi, armenti e schivi. Ma il Signore colpì il faraone per l'accaduto, il quale restituì Sarai ad Abramo sgridandolo per l'inganno fattogli, cioè per averla proposta quale sua sorella e non moglie . Quindi fece accompagnare Abramo fuori dall'Egitto lasciandogli quanto gli aveva donato.⁴⁴

Cerchiamo a riguardo di questi ultimi avvenimenti innanzitutto di stabilire i periodi esatti, per quanto possibile, dell'accaduto. Accettando quindi la nostra datazione quale reale, vediamo che dal 2000 a.C. al 1790 a.C. in Egitto troviamo in atto la XII dinastia succeduta ad uno di quegli oscuri periodi intermedi che caratterizzano la storia antica di questo paese. Il faraone sotto il quale

⁴¹ *Sacra Bibbia*, Gn. XII, 10

⁴² *Sacra Bibbia*, Gn. XIII, 1-2

⁴³ *Sacra Bibbia*, Gn. XXI, 10-13

⁴⁴ *Sacra Bibbia*, Gn. XII. 14-20

possiamo far risalire la storia di Abramo in Egitto sembra essere Sesostri I, che regnò ininterrottamente dal 1971 al 1928 a.C.

Sembra quindi utile delineare un profilo storico della situazione e della stessa figura del faraone sotto il quale è avvenuto l'incontro che suscita in noi tanto interesse. Sembra che il periodo al quale ci riferiamo, denominato dagli studiosi Medio Regno, abbia inizio verso il 2065 a.C., quando un re tebano unificherà sotto di sé l'intero Egitto e prenderà il titolo di faraone col nome di Mentuhotpe I. Alla sua dinastia, l'XI, succedette la XII costituita dai membri di una famiglia di visir. Il primo sovrano è Amenemhat I, il cui regno finì bruscamente per una congiura di palazzo, nel periodo in cui già era coregente il figlio Sesostri I. Gli succedette il figlio Sesostri I che intraprese varie conquiste in Nubia. Meno noti sembrano essere i regni dei successori Amenemhat II e Sesostri II. Sesostri III fu invece uno dei più grandi faraoni della storia egizia ed il suo nome ricorre anche nelle leggende narrate dagli storici greci. Fece fortunate campagne in Palestina ed in Nubia, dove stabilì fortezze. Il figlio Amenemhat III si occupò principalmente dello sfruttamento agricolo ed economico dell'Egitto, specie del Faiyum.

La letteratura scientifica, in questo periodo è presente con trattati vari di medicina, veterinaria, calcolo e geometria. Sotto forma specialmente figurata si possono menzionare saggi di scienze naturali. Questa letteratura, tutta documentata per il medio regno fu ulteriormente arricchita nelle età successive. La figura di Amenemhat I si presenta dapprima come ministro dell'ultimo faraone della precedente dinastia, quindi ne usurpò il trono presentandosi come messianico salvatore del paese attraverso le profezie di Neferty (un racconto con fini propagandistici, che su una trama narrativa innesta una profezia post – aeventum destinata a confermare la legittimità del fondatore della XII dinastia Amenemhat I). Quindi questo faraone trasportò la capitale a El – List ed ebbe un regno assai lungo durante il quale cercò di pacificare l'Egitto e di fortificare le frontiere sia ad est che a sud. Negli ultimi anni affiancò a sé come coregente il figlio Sesostri I e quindi perì in una congiura di palazzo. Non ci sono certezze che sotto il faraone Sesostri I sia avvenuto il viaggio di Abramo verso l'Egitto, ma la nostra cronologia ci pone la datazione proprio parallela a quella in cui era in carica questo faraone. Di lui sappiamo che regnò dal 1971 al 1928 a.C., la coregenza con il padre durò per i primi dieci anni; egli intraprese varie campagne militari in Nubia, mantenne altresì buoni rapporti con vari paesi asiatici; nell'organizzazione interna cercò la collaborazione dei nomarchi per riorganizzare l'amministrazione e ristabilire la prosperità economica del paese.

Comunque sia, è notevole l'immagine propositaci dalla pittura di Beni – Hasan in Egitto, che risale all'anno 1892 a.C. sotto Sesostri II, e mostra un gruppo di semiti che varca la frontiera egiziana, sotto la guida del suo capo che porta il nome di 'Absha' (Abisai) ed è denominato principe del paese straniero. Il totale del gruppo è di 37 elementi compresi donne e bambini. Sembrerebbe

quindi che sia stato Abramo ad incominciare una relazione, che non sappiamo quale scopo avesse, e che lo stato di rapporti pacifici fra le genti della zona della Palestina e i faraoni si mantenne per tutta la XII ma dinastia egizia. Certo è che il racconto biblico non la dice esatta sull'inganno fatto al faraone da Abramo a riguardo di sua moglie Sarai. Notevole mi sembra essere, a riguardo, la deduzione fatta da R. Graves nel suo testo *I miti Ebraici*⁴⁵, in cui viene fatto notare che nella genealogia di Abramo, Sarai, sua moglie, risulta essere anche sua sorella, nonostante il tutto sia stato tentato di risolvere dai vari commentatori attraverso arzigogolati passaggi per cui si arriva addirittura a far diventare Sarai figlia di suo fratello. Graves appunto, fa notare che siamo in un passo che potrebbe aver subito influenze egiziane, e quindi diventa facilmente giustificabile se pensiamo che nelle varie dinastie egizie il matrimonio fra fratello e sorella era usuale. E neppure i variegati e coloriti testi apocrifi ci delucidano a riguardo. Infatti come cronologia il testo dei Giubilei ci indica solo che Abramo si recò in Egitto l'anno in cui fu costruita Tanay (Tanis), inoltre dai testi di Qumram sappiamo che tre uomini di corte furono mandati dal faraone di Soan (Tanis) «*a proposito delle cose mie e a proposito di mia moglie*», ci viene anche proposto il nome di uno dei tre inviati tale Horquanosh, inoltre compare per la prima volta il nome della schiava Agar che viene donata ad Abramo proprio in questa occasione .

Quindi il testo dei giubilei, che abbiamo citato, dice :

«E dopo questi cinque anni ... tre uomini (appartenenti) ai grandi di Egitto *vennero da parte* del faraone di Soan a proposito delle cose *mie* e a proposito di mia moglie. Essi diedero *a me molti doni e mi chiesero* bontà, sapienza e verità. E in loro presenza io lessi *il libro* delle parole di Enoc»⁴⁶

E' dal testo *De Abrahamo* di Filone di Alessandria che sappiamo invece che Abramo disputò con i sacerdoti ed i saggi provocando la loro ammirazione e talvolta anche la loro adesione alle sue dottrine. Inoltre insegnò loro l'aritmetica e l'astronomia . Tutto questo ci dà pochi chiarimenti sugli effettivi motivi del viaggio di Abramo in Egitto, vi è però quella frase dei testi di Qumram che indica un interesse del faraone per qualche cosa posseduta da Abramo, e che non mi sembra essere sua moglie visto che in quegli anni non doveva essere poi così giovane .

Oltretutto sfruttando l'analisi del testo in questione fatta da E. Testa, a riguardo della discesa di Abramo in Egitto, notiamo come appunto ci dice lo stesso autore che « Il verbo *lagûr* può indicare tanto un soggiorno provvisorio, senza alcun diritto locale e senza privilegi (15,13; Ger. 14, 8), quanto, piuttosto, una abitazione dovuta a un cliente o a un ospite, protetto da colui che lo riceve (Ger. 42, 15 ss.) ».⁴⁷

Quindi tenendo presente questo, è possibile che la sosta o l'intero viaggio verso l'Egitto non sia stato tanto volontario, o comunque Abramo aveva dei doveri verso il faraone che lo stava ospitando,

⁴⁵ R . Graves, *I miti Ebraici*, op. cit. , p. 162

⁴⁶ A.A., *I Manoscritti di Qumram*, a cura di Luigi Moraldi, Utet, Torino 1971, p. 621

⁴⁷ Emanuele Testa, *Genesi . Introduzione e Storia Primitiva*, op. cit, p. 298

e forse forzato a cedere qualcosa, abbia accettato, o comunque abbia dovuto accettare, e questa cessione seppur forzata gli abbia reso i frutti che conosciamo e cioè bestiame in quantità, oro e argento. Ma in cambio di cosa ?

Se, come abbiamo potuto vedere, Abramo in seguito alla fuga da Sumer, aveva con sé gli arredi sacri del tempio di Nannar di Ur, questi ultimi ci sembrano essere elementi molto più validi per giustificare l'interesse del faraone. Tanto più che dai rinvenimenti archeologici della dinastia XII dinastia del periodo di Amenemhat II, ovvero il successore di Sesostri I, notiamo che vi sono numerosi pezzi di argenteria mesopotamica appartenenti alla III dinastia di Ur, in un ritrovamento di oggetti noti come tesoro di Tod. Quindi con gli accenni di Filone sulla disputa di Abramo con i sacerdoti e con i saggi egizi, a riguardo di sue conoscenze in vari campi, possiamo arguire che forse oltre ai tesori ed alle varie argenterie barattate col faraone ci potessero essere testi sacri sumeri quali i ' Me ', che giustificerebbero la consegna di grossi quantitativi di bestiami egizio ad Abramo da parte di Sesostri I. Tutto questo giustificerebbe quindi la frase di Gn. XIII,2 in cui viene detto che Abramo era molto ricco in bestiame, argento ed oro quando uscì dall'Egitto. Si rende così anche giustizia ai successivi versi di Gn. XIII,5-9 che vedono Abramo e Lot separarsi, non credo per controversie territoriali a causa del bestiame, ma per il più ovvio motivo che le attuali ricchezze permettevano ad ambedue di costituirsi piccoli regni autonomi, o forse per disaccordi sullo stanziamento successivo in Palestina. Il successivo capitolo Gn. XIV, quindi si amalgama meglio con la storia, in quanto, per alcuni commentatori della Genesi, queste guerriglie raccontate non rappresentano altro che piccole dispute per il controllo delle vie carovaniere fra Mesopotamia ed Egitto, nella cui disputa sarebbe potuto intervenire solo un personaggio la cui ricchezza gli avesse consentito il possesso di diverse armi e uomini per il combattimento, come affermato in seguito nello stesso capitolo in cui viene detto che con Abramo vi erano trecentodiciotto uomini abili nelle armi ed erano schiavi nati nella sua casa . Non credo sia inaccettabile questa nostra versione, in quanto se non proprio di vendita si è trattato, si può pensare anche ad uno scambio di doni fra i due dovuto ad un normale rapporto di vicinanza o vassallaggio. Pertanto il povero Abramo si è visto 'costretto' a donare al faraone parte o tutto il proprio tesoro culturale che si era portato dietro dalla sua terra di origine: la Mesopotamia !

EGITTO COSTANTE da Abramo a Giuseppe

RIASSUNTO DELLA STORIA DI GIUSEPPE :

Giuseppe, figlio di Giacobbe era un giovinetto di diciassette anni, quando ebbe delle visioni notturne, che furono causa, insieme al fatto di essere il frutto della vecchiaia di Giacobbe, di odio nei suoi confronti da parte dei suoi fratelli, invidiosi delle attenzioni a lui rivolte dal loro padre. Fu quindi venduto dai suoi fratelli ad una carovana che si dirigeva in Egitto, e di lui fu detto al vetusto genitore che era morto sbranato da una bestia. In Egitto dopo favorevoli ed avverse avventure, grazie alla sua dote di interprete di sogni fu riabilitato dal faraone fino a divenire vice re d'Egitto, quindi durante un soggiorno dei suoi fratelli in Egitto, dopo un'astuto stratagemma si fece riconoscere da essi e dopo aver invitato anche Giacobbe in Egitto, vi dimorò insieme alla sua famiglia fino al momento della sua morte all'età di centodieci anni.⁴⁸ (Gen. capp. XXXVII – L)

Abbiamo appena visto come nella vita di Abramo si inserisce un fattore che in seguito vedremo sarà molto importante per lo sviluppo delle nostre ricerche, l'Egitto! Sembra infatti molto importante per l'autore o redattore, come è stato definito, della Bibbia la presenza del popolo d'Israele in Egitto. Questo ci viene confermato proprio dalla parte della Genesi riguardante Giuseppe e i suoi fratelli, parte che occupa quattordici capitoli, vale a dire il 28 % della Genesi, visto che la ripartizione in base agli argomenti è la seguente:

8 % - Creazione, Caino e Abele
12 % - Noè, Diluvio e Torre di Babele
30 % - Abramo
4 % - Isacco
18 % - Giacobbe
28 % - Giuseppe

Pertanto, visto il seguente schema possiamo affermare che, l'ordine di importanza per il redattore biblico è il seguente: Abramo, Giuseppe, Giacobbe, Noè, Creazione, Isacco, visto che quest'ultimo compare prevalentemente sotto la figura e le gesta di Abramo. Risulta quindi, al di fuori dell'insegnamento teologico-morale che la storia di Giuseppe rappresenta, che vi è da considerare anche quello esoterico che detta storia ci insegna. Infatti alla luce delle nostre asserzioni precedenti sembra che la storia di Giuseppe voglia dirci che Israele seppure nel momento del bisogno aveva rinnegato i suoi dei, vendendone i tesori al faraone egizio, si ricongiungerà ad essi con l'entrata degli Hyksos in Egitto e, come vedremo in seguito, se ne imporrà nuovamente con la figura di Mosè.

Incominciando ad analizzare in dettaglio la storia di Giuseppe, partiamo dalla sua datazione. Seguendo le età forniteci dalla Bibbia dobbiamo far risalire la sua nascita attorno al 1825 a.C. che è

⁴⁸ Sacra Bibbia, Gn. capp. XXXVII – L

quella seguita dalla nostra cronologia. E, sempre con lo stesso metodo, sappiamo che il suo arrivo in Egitto dovrebbe essere attorno al 1808 a.C. cioè sotto Ammenemes III. Non sappiamo per quanti anni fu al servizio di Potifar, il consigliere del faraone e comandante delle guardie, e neppure sappiamo quanti anni rimase in prigione dopo che fu accusato ingiustamente di aver tentato di abusare della moglie di Potifar. Conosciamo solo la sua età al momento di essere presentato al faraone, essa è di trent'anni⁴⁹, che ci porta all'anno 1795 a.C., e cioè ai primi anni della reggenza del faraone Ammenemes IV, pertanto essendo vicini anche alla fine della sua reggenza che terminerà nel 1790 a.C. e che coincide con la fine della XII dinastia possiamo accettare l'investitura di un semita, quale era Giuseppe, come viceré d'Egitto. Ci risulta facile alla luce di quanto abbiamo detto accettare la discesa del popolo di Israele in Egitto, seguito da quelle massicce migrazioni che vedranno la zona del delta del Nilo, e fin più su fino alla zona del medio Egitto, invasa da popolazioni provenienti dalla vicina Palestina che porteranno al secondo periodo intermedio egiziano noto come periodo degli Hyxos. Abbiamo anche altre informazioni che ci potrebbero delucidare a riguardo e la principale ci sembra essere quella di Gn. XLI, 45 che ci dice che Giuseppe prese moglie in Egitto, il suo nome era Asenat ed era figlia del sacerdote di On (Eliopoli), il cui nome era Potifera. Molto importante, peraltro mi sembra il cambiamento del nome a Giuseppe, secondo un rituale d'investitura a noi noto, che viene ora chiamato dal faraone Safnat – Pà neah. Non starò qui a citare le varie traduzioni proposte dai molti studiosi di esegetica ed egittologia, ma accettiamo quella che lo stesso E. Testa accetta nel suo commento dei seguenti passi, e che vede questa frase nel significato di 'L'uomo che sa le cose', proposto da J. Vergote⁵⁰, e che ben si adatta secondo le nostre teorie anche alla figura di Giuseppe quale interprete delle conoscenze mesopotamiche introdotte da Abramo in Egitto un secolo e mezzo prima di Giuseppe. Quindi può essere esatto affermare che la storia, molto popolare e popolare, dei sogni del faraone, in modo da arrivare alla sua investitura, non è che artificio letterario successivo sì da giungere alla spiegazione del suo nome, conosciuto dalle fonti più antiche, che sono amalgamate dal redattore di Genesi. Tutto questo è confermato anche dalle varie prove che vanno contro la datazione di tale passo, prove negative addotte da W. Keller, e che vedono l'impossibilità di datare tale passo in primo luogo per la stessa cerimonia di investitura, inoltre per la conoscenza del carro da guerra e per la relazione fra la parola anno e la parola vacca, come sua rappresentazione, che sono riscontrati in Egitto non oltre l'XI secolo o al massimo il XII a.C.⁵¹

Concludendo possiamo affermare che la discesa di Israele in Egitto, viene anticipata da Giuseppe, che grazie agli sconvolgimenti in corso riesce a giungere ad un'alta carica presso la corte egizia,

⁴⁹ *Sacra Bibbia*, Gn. XLI, 46

⁵⁰ Emanuele Testa, *Genesi. Storia dei Patriarchi*, Marietti, Roma 1974, p. 556

⁵¹ Werner Keller, *La Bibbia aveva ragione*, Garzanti, Milano 1986, pp. 102-104

iniziando così un periodo di sconvolgimenti all'interno della stessa società teologica egiziana. Infatti abbiamo potuto vedere che attraverso il matrimonio con Asenat, Giuseppe viene messo in stretta relazione con il clero del tempio egiziano di On (Eliopoli), il che associa la figura di Giuseppe ad un fatto sconcertante per la storia egiziana, e cioè l'eresia Amarniana, il periodo in cui tutti gli dei egiziani furono scacciati dai templi per far posto a quello che doveva essere l'unico e vero dio: il dio sole Ra .

Eresia quasi certamente appartenente alla cultura sacerdotale del tempio di On, ove questo dio era venerato . Tutto questo non può non riportare alla mente che l'unico popolo nella storia del Vicino Oriente del II millennio a.C. ad essere monoteista o perlomeno enoteista sia proprio quello capeggiato da Abramo prima e successivamente, con sicuri tratti monoteisti, da Mosè iniziatore della nazione ebraica. Quindi veramente eccezionale risulta essere il fatto che nell'arco di settecento anni, cioè da Abramo a Mosè, l'unico caso di monoteismo in Oriente sia in Egitto, e con questo paese siano legati ambedue i patriarchi! La connessione fra Ebrei ed Egiziani, che è sottolineata, forse anche metaforicamente, dalla storia di Giuseppe, si fa ancora più importante alla luce delle sconcertanti identità teologiche, ovvero enoteistiche, o monoteistiche, di questi due popoli. Infatti, sappiamo da fonti certe, che la totalità della storia plurimillennaria egiziana ha presentato sempre una cultura religiosa politeista, a partire dalle più antiche dinastie, ovvero quelle attorno alla fine del III millennio a.C., fino alle ultime e più recenti fasi della sua storia antica, ovvero nei primi secoli d.C. Tutto questo è vero, a parte quel piccolissimo periodo che ebbe il suo culmine attorno alla metà del XIV sec. a.C., ricordiamo che siamo a poco meno di un secolo prima della comparsa sulla scena storico- religiosa di Mosè. Questo neo della storia teologica egiziana, rappresenta un evento inspiegabile per gli egittologi, almeno se raffrontato alla sola storia del popolo egiziano. Seppur spiegato come un enoteismo atipico della storia teologica di questo popolo, nato da forti contrasti sacerdotali, verificatisi fra le fazioni tebane, dedite al culto del dio Amon, e quelle eliopolitane dedite al culto solare del dio Ra, resta comunque inspiegabile l'evoluzione quasi monoteistica che esso assunse. Infatti non era certamente nuova la storia dell'Egitto a variazioni di potere religioso, che il potere religioso e quello reale erano sempre inscindibili in Egitto, e la sconfitta della fazione più debole non aveva mai rappresentato l'annichilimento del culto del resto degli dei insieme a quello il cui clero era uscito perdente, ma il tutto si riduceva ad un semplice predominio teologico-temporale del clero egemone.

E tutto questo ci viene confermato dalle varie fasi in cui Amon ascende a dio supremo, pur ammettendo la validità degli altri dei, come nel Medio Regno avverrà nella XI dinastia, nella XII per Osiride, nella stessa XII nuovamente per Amon sotto il famoso faraone Tutankh-amon, nel cui stesso nome ritroviamo l'elemento ammoniano.

Quindi pienamente giustificabile il titolo di eresia al sovvertimento che si verificò in quell'occasione, e come tale fu repentinamente cancellato dalla stessa storia egiziana a favore del plurimillenario politeismo egizio. Riteniamo, senza forzare il significato di questi eventi, di poter affermare, che l'eresia amarniana è giustificabile solo alla luce di una speculazione teologica inquinata da infiltrazioni esterne. Ma alla luce della situazione del Vicino Oriente compresa fra il XVI ed il XIV sec. a.C. vediamo che nessun popolo aveva raggiunto idee tali da sfociare nel monoteismo o almeno nell'enotheismo se non quello ebraico. E per l'appunto dalle fonti ebraiche veterotestamentarie sappiamo che, fin dalla fine del XVIII sec. a.C., questo popolo è presente o almeno ha relazioni con l'Egitto, e nella storia di Giuseppe queste relazioni vengono perfino legate alla figura del sacerdote del tempio di On (Eliopoli) e lo stesso Giuseppe viene associato alla corte egizia! Ma per quale motivo proprio l'Egitto rientra così insistentemente negli spostamenti dei Patriarchi? E' facile affermare che per tutti i popoli del vicino oriente che si sono trovati al passaggio dall'età del bronzo all'età del ferro, era facile dirigersi verso quel paese che, per qualche tempo, reggerà ancora a quelle crisi che hanno sconvolto l'assetto politico della zona mesopotamica, crisi derivate dalle infiltrazioni di elementi semitico-orientali che a lungo andare hanno creato uno scompiglio delle popolazioni locali fino a giungere a veri e propri sovvertimenti delle gerarchie indigene. Come infatti è accaduto per la stessa terra di Sumer, che credo sia stata la prima vittima delle popolazioni semitiche, così accadrà nel secondo periodo intermedio in Egitto a causa degli Hyxos. Ma la disomogeneità di queste popolazioni semitiche ci viene mirabilmente espressa dalla stessa Bibbia, che mostra chiaramente come lo stesso gruppo capeggiato da Terah prima e da Abramo poi, entrerà più spesso in conflitto con elementi semiti, che con altri tipi di popolazioni indigene delle terre attraversate. E' quindi opinabile che lo stesso Abramo, abbia visto nell'impero egiziano, l'unica via di sopravvivenza per la propria civiltà, soprattutto se teniamo presente che a cavallo fra il III e il II millennio a.C., l'unica realtà politica che per la sua creatività e per il suo stato di emancipazione sociale e religiosa, poteva accomunarsi agli splendori della terra di Sumer, altri non era se non lo stesso Egitto. E' quindi deducibile che, lo stesso Abramo, abbia avuto una brillante intuizione storica, nel considerare unico modo di sottrarsi al disastro, che fu per la mesopotamia la caduta della terza ed ultima dinastia di Ur, fuggire verso quello stato che come un gigante offriva quella che sembrava essere maggiore stabilità storica. Forse tutto questo era anche accompagnato dalla visione negativa che Abramo ebbe delle evoluzioni in corso in mesopotamia, che seppur videro fiorire un grande impero, quale quello di Babilonia, per i fuggiaschi di Sumer, questa nuova realtà altro non era che uno squallido surrogato di quello che fu il più grande impero d'oriente: Sumer. Felice dunque è da considerarsi la scelta della nuova destinazione, per questi reduci, che erano troppo speranzosi della magnanimità del faraone egiziano, meno felice invece lo

svolgimento storico dei fatti successivi, che forse videro Abramo, non certo desideroso, ma costretto al vassallaggio egiziano, e forse costretto a cedere al re d'Egitto molte delle ricchezze che aveva messo in salvo nella terra di Sumer, fra le quali abbiamo visto potevano esservi i famosi 'Me', ma più sicuramente comprendevano diversi oggetti in oro ed argento oltre a testi di interesse, quasi certamente teologico e mitologico, e che possiamo arguire anche grazie alla frase citata in precedenza dai Giubilei, e per i quali il gruppo esule deve cedere al desiderio del faraone al quale non può opporre un offensivo rifiuto .

Anche se il racconto in sé, per quanto metaforizzato ci indica che una parte del patrimonio ceduto, sia stato restituito a causa di una non ben precisa malattia, legata al possesso degli oggetti in questione. Infatti abbiamo potuto vedere, che la storia della moglie di Abramo, presa come concubina del faraone, sicuramente nasconde qualche altra cessione .

Ma felice sarà la scelta dei successori di Abramo che vedranno forse quale unico scopo della discesa in Egitto, la possibilità di sottrarsi alle invasioni delle varie popolazioni che si spinsero verso la zona adiacente all'Egitto, e che a volte erano troppo potenti per essere affrontate, quindi era preferibile tentare di restare uniti sotto un monarca meno pericoloso e che era abituato a trattare con popolazioni nomadi, senza influenzare le loro culture in quanto ritenute inferiori dagli stessi egiziani. La discesa in Egitto risulta quindi essere un sicuro modo di preservare la propria identità culturale, a prezzo di un vassallaggio, che limitava però anche la loro libertà, ma la stessa sarà comunque riscattata, come vedremo quando riusciranno a tornare padroni con Mosè, dopo una lunga permanenza in Egitto, permanenza che ha fatto dimenticare loro gran parte di quella che era stata la loro realtà storica e religiosa nella, ormai troppo lontana, terra di Sumer, terra che era entrata, come leggenda di un remoto passato, nella nuova realtà semitica: l'Egitto .

DOPO 430 ANNI MOSE' **L' Esodo dall'Egitto**

Il secondo libro biblico, l'Esodo, comincia con l'elenco dei figli di Israele entrati in Egitto, e descrive il loro proliferare. Ed è il secondo capitolo a parlarci della nascita di un bambino ad una coppia della famiglia di Levi. Ma esisteva un editto del faraone che istigava all'uccisione di ogni figlio maschio nato da una coppia di Israelita. Pertanto, non potendolo tenere con sé, la mamma lo pose in un cesto e lo abbandonò alla corrente del Nilo, e fu da qui ripescato dalla figlia del faraone che stava bagnandosi in quelle acque. La sorella del bimbo che aveva seguito il percorso della cesta intervenne consigliando la principessa di chiamare una nutrice ebrea per allattare il neonato. Il piccolo fu adottato quale figlio della principessa e fu da essa chiamato Mosè. Esso sarà il fautore dell'Esodo e della conquista della terra promessa.

La storia che apre il libro dell'Esodo effettivamente offre già qualche problema per l'accettazione dei fatti così come sono narrati. Innanzitutto, la storia dell'abbandono sulle acque del fiume di una cesta contenente un bimbo che poi diverrà un capo, è già da noi conosciuta in una fonte più antica quella che descrive la leggenda della nascita del re Sargon, fondatore della dinastia semitica di Accad attorno al 2340 a.C.

Infatti tale leggenda racconta di Sargon quale figlio di una sacerdotessa di Enitu, la quale non potendo partorire figli legittimamente, nascose la sua gravidanza ed alla nascita pose il bimbo in una cesta abbandonandola sulle rive dell'Eufrate dal quale fu tratto da Akki, che lo allevò. A parte la non originalità del racconto, che può essere spiegata con una tardiva attribuzione a Mosè a causa delle leggende che i semiti si tramandavano ancora, nonostante fossero passati più di sei secoli dalla loro uscita dalla Mesopotamia, risulta errata l'interpretazione che la Bibbia dà del nome di Mosè. Infatti lo accomuna alla radice semitica che ha significato di 'trarre fuori', ma non dovrebbe essere così, perché il nome di Mosè va accomunato alla lingua egiziana in cui ha il semplice significato di 'ragazzo' o 'figlio' in nomi composti quali A-mosis, Thut-mosis ed altri del genere, per cui risulta essere un tipico nome egiziano. E questo non deve certo crearci eccessivi problemi, anche, se come abbiamo visto la sua figura ha subito notevoli aggiunte tardive, esso risulta essere una figura egiziana, e non si deve certo escludere che possa aver avuto ampi legami col popolo ebraico, visto che è stato addirittura legato alla sua stessa etnia, e ne capiamo certamente i seri motivi politico-religiosi che hanno operato questa conversione etnica. La sua figura è stata forse fra le più discusse dell'Antico Testamento, soprattutto perché è con la figura di Mosè che il popolo di Israele o ebrei trovano la loro prima unità politica, sociale e religiosa, e forse per questo che la stessa figura di Mosè ha subito più di ogni altra le alterazioni che hanno consentito al popolo ebraico di creare un modello che fosse il più possibile vicino alle proprie comodità politiche e religiose allo stesso

tempo. Inoltre c'è da considerare che a lui si è attribuita la rivelazione del nome di Javhè come ben dimostra l'inizio dell'Esodo. Rivelazione che presenta numerose conferme nel libro rinvenuto al tempo di Giosia, e che si credeva scritto di proprio pugno da Mosè. Attribuito a lui oltre che l'appena citato Deuteronomio anche lo stesso Pentateuco, ma di queste attribuzioni possiamo anche noi dubitare come la stessa critica ebraica del seicento dopo Cristo ha fatto, se non altro per il fatto stesso che in quei libri è troppo spesso pronunciata dall'autore la frase '*come ancora ai giorni nostri è in uso*' che indica chiaramente che quando si parla di gesta o di leggi mosaiche, ne parla un autore forse anche di molto posteriore a Mosè. Ma quegli stessi libri seppur menzogneri sul loro autore, ci possono fornire notevoli spunti per datare le vicende in essi narrate. La datazione più probabile per le vicende che vedono la figura di Mosè la si dovrebbe attestare attorno al 1300 a.C., periodo che vede in Egitto l'inizio della XIX dinastia. Accettando le età dateci dalla stessa bibbia ed in conformità alle date finora accertate dalle nostre ricerche, si dovrebbe datare l'esodo di Mosè attorno al 1305 a.C., in quanto aggiungendo alla data dell'ingresso di Israele in Egitto, che è 1735 a.C., il numero degli anni del soggiorno di quest'ultimi prima dell'esodo, che è di 430 anni, abbiamo appunto la suddetta data. Pertanto raffrontando la nostra cronologia a quella delle dinastie egizie, vediamo che l'esodo dovrebbe essere avvenuto sotto il faraone Seti I, mentre la nascita di Mosè è indeterminabile a causa delle mancanti citazioni della sua età nel momento dell'esodo. O meglio si può affermare che sembra poco veritiera la notizia della sua età di ottanta anni al momento del suo ritorno dal faraone, per il semplice motivo che viene chiaramente seguito lo schema di quaranta in quaranta per tutti gli avvenimenti salienti dalla sua nascita alla sua morte. Però una stima approssimativa della sua età al momento dell'esodo ci potrebbe far risalire ad essa. Partendo dalla età al momento della uccisione dello egiziano che per la sua descrizione di impulso d'ira e per le doti fisiche che avrebbe dovuto avere un uomo di fronte ad un sorvegliante armato si da poterlo uccidere dimostra chiaramente un periodo di gioventù di Mosè, in quanto avrebbe dovuto avere il pieno vigore fisico. Oltretutto è affermato nel testo che al momento dell'esodo Mosè avesse già due figli e fosse rimasto esule per parecchi anni, per cui dovremmo accettare l'idea che egli non abbia meno di trent'anni il giorno in cui partì con Israele dall'Egitto. Perciò possiamo datare la sua nascita ad un periodo non inferiore al 1335 a.C. sotto cioè il faraone Horemheb ultimo della XVIII dinastia. Altresì possiamo affermare che il faraone del quale la Bibbia racconta che morì durante il periodo d'esilio di Mosè dovrebbe essere proprio quest'ultimo e non citerà il faraone Ramesse I a causa del suo regno troppo breve che durerà infatti solo due anni. Alla nostra cronologia possiamo portare ulteriore conferma grazie alle informazioni che abbiamo di questi faraoni sotto il cui regno si mosse Mosè. La figura principale fra questi tre faraoni mi sembra proprio essere quella di Seti I, che vede sotto il suo regno le gesta che porteranno all'esodo d'Israele dall'Egitto. Per quanto

riguarda le conferme possiamo cominciare con l'asserire che da un documento a noi giunto sappiamo che durante la prima delle tre campagne belliche che questo faraone intraprese, dovette domare una rivolta interna di 'apiru', nome sotto il quale erano conosciuti gli ebrei in Egitto, infatti, la connessione fra 'apiru e 'ibrim ('ebrei' nel linguaggio biblico) ci risulta essere confermata non solo dalla loro assonanza linguistica, ma anche dal fatto che 'apiru' suonava in egiziano come dispregiativo di una bassa classe sociale, e che quindi è ben inserito nella situazione sociale degli ebrei (ibrim) descrittaci nei primi capitoli dell'Esodo. Quindi pienamente ricollegabile la rivolta degli 'apiru', sotto Seti I, a quella descritta nell'Esodo, ed con cui in un modo che vedremo in seguito avrà a che fare anche il nostro Mosè.⁵²

Altra conferma ci viene dal percorso seguito per l'esodo, che vide infatti percorsa la strada che risaliva il Nilo fino alla zona montuosa del Sinai, scartando la via più breve che era rappresentata dalla costiera che collegava a mezzo di un percorso carovaniero la Mesopotamia all'Egitto attraverso la terra di Canaan. La scelta fu dettata quasi sicuramente dalla sconvenienza di entrare immediatamente in Canaan per quest'ultima via a causa della presenza in quelle zone degli eserciti egiziani intenti alla prima delle tre campagne intraprese da Seti I contro gli Ittiti e dei loro confederati che erano gli Amorriti e gli Aramei. Pertanto questa situazione di dispersione dell'esercito egiziano sul fronte canaaneo permise al popolo ebraico la fuga quasi incontrastata in direzione sud prima e verso est dopo. Vi è, poi, anche il problema, che ritengo molto importante e che riguarda la figura stessa di Mosè, innanzitutto il modo con cui viene collegato alla corte faraonica, come ampiamente discusso in precedenza, ed in secondo luogo la successiva immagine che ci viene data di Mosè omicida ed esule che si ricollega ideologicamente all'inizio di una nota storia egizia antecedente, la storia di Sinhue l'egiziano. Infatti esattamente come Mosè, Sinhue, un nobile egiziano, viene coinvolti in un intrigo politico, unica via di salvezza la trova nella fuga verso est, ovvero la zona palestinese, e sembra proprio di vedere in questo il prototipo della fuga di Mosè a causa dell'omicidio dell'egiziano. Tenendo sempre presente che la storia di Sinhue era un classico presso le corti egizie fin dal XIX sec. a.C. e quindi la sua anteriorità al racconto dell'Esodo. La personalità di Mosè risulta, dall'analisi dei passi biblici, estremamente complessa, innanzitutto la sua figura di uomo di corte egizia che risulta appena accennata, ci testimonia un certo legame all'alta borghesia egizia, in secondo luogo la sua figura di interprete del volere di Javhè, ci pone qualche parallelismo col mondo sacerdotale egizio, ultimo mi sembra proprio l'aspetto di Mosè legislatore con strette attinenze al mondo mesopotamico, ma con molto distacco col mondo egizio in cui non esiste una figura eguale, oltre all'inesistenza di qualunque cosa possa essere definita codice o legge.

⁵² J. B. Pritchard, *Ancient Near Eastern Texts - Relating to the Old Testament*, Princeton University Press, Princeton 1955

Incominciamo la nostra analisi dal primo punto rilevato, cioè Mosè nobile egizio. La questione viene posta in dubbio innanzitutto dalla storia della sua adozione che risulta essere un arricchimento successivo alla figura di Mosè, ma lo scopo di questa coloritura ci potrebbe comunque indurre a credere che essa non sia totale frutto della fantasia popolare, ma un'esoterica visione di un reale legame alla corte egizia. Questo ci potrebbe essere confermato dal suo nome che accettato come teoforico egiziano ci starebbe ad indicare che esso è dedito ad un dio (Javhè?) esattamente come, con composti di altri dei, succedeva per nomi di altri egizi di sangue nobile. Questo suo legame però alla figura di Javhè ci potrebbe fornire altri indizi, come ad esempio quando Javhè si presenta a lui in Es. III, 14-15 ed in altri passi, mostra chiaramente una formula di presentazione a noi già nota dai testi sacri egiziani. C'è inoltre da notare la persistente menzione di Mosè quale levita, futura tribù sacerdotale israelita, nonché la frase di Es. VII,1 in cui Javhè afferma di aver posto Mosè a far le veci di dio per il faraone. Tutto questo ci indurrebbe a credere che la figura di Mosè la si possa accomunare più alla casta sacerdotale egizia che a quella reale. Quindi ci colleghiamo al secondo punto ovvero la possibilità di un Mosè che possa essere un sacerdote egiziano o comunque di un'alta casta collegata al clero egizio. Infatti dobbiamo tener presente che il nome Mosè non è l'unico ad avere origini egiziane, si è notato che altri nomi sono di origini nilotiche e fra essi vediamo Finees, Ofni, Assir e forse lo stesso Aronne, fratello di Mosè, e tutti fra genti della tribù di Levi.⁵³ Oltretutto la cosa è confermata dal suo ufficio dopo l'esodo, che si presenta esattamente sotto l'aspetto di un condottiero sì, ma anche capo supremo della religiosità di Israele. Non dimentichiamo che, come ci ha fatto rilevare lo stesso Freud,⁵⁴ tutti i fatti, così come sono esposti nella Bibbia, lasciano intravedere che Mosè assieme agli stessi leviti siano un gruppo ben distinto dal resto delle tribù israelitiche, e che verosimilmente essi possano essere un gruppo di egiziani, le cui origini monoteistiche sono rintracciabili nella eresia Amarniana (quella che vide Amenofi IV cambiar nome in Akenathen ed adorare quale unico dio il disco solare), gruppo che, con l'ausilio e la comunanza ideale (monoteistica/enoteistica) del popolo ebraico, riesce a fuggire e a tentare l'instaurazione di una nuova religione fuori dall'Egitto, nazione che con la repressione dell'eresia Amarniana aveva mostrato di non gradire le spinte innovative della teologia monoteistica/enoteistica originatasi negli ambienti del tempio di On (Eliopoli) dedito al culto solare di Ra. A queste nostre ipotesi ci viene in aiuto anche la letteratura leggendaria su Mosè, essa è tipicamente di stampo ebraico e ci racconta innanzitutto che Jetro, futuro suocero di Mosè, era anch'esso un sacerdote, scacciato dalla corte faraonica, a causa delle sue idee a favore degli israeliti, e quindi per essere stato sacerdote di corte in Egitto, se ne deduce che esso fosse dedito ai culti di

⁵³ André Caquot, *La Religione di Israele dalle origini alla cattività babilonese*. IN *L'Ebraismo* a cura Puech, Laterza, Bari, 1988, p. 23

⁵⁴ Sigmund Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, Boringhieri, Torino 1979

quel paese. Sempre dalle fonti leggendarie sappiamo che Mosè percosse l'egiziano all'età di quindici anni, ma molto più importante è la tradizione che racconta che il padre di Mosè, Amrun, era il visir del faraone.⁵⁵

La cosa che distacca nettamente Mosè da questa sua personalità, egizia innanzitutto, ed anche sacerdotale, è il fatto che dopo l'esodo diviene un vero e proprio legiferatore, cosa molto in contrasto con la storia del popolo egizio, che nella sua lunga storia non ha mai presentato un organico assemblaggio di leggi come è invece avvenuto per le altre civiltà del Vicino Oriente. Ma la nostra difficoltà mi sembra superabile dal fatto che pur essendo egiziano ha dovuto subire una comunanza con israeliti, e pertanto esso ha accesso alle tradizioni e culture dei loro antenati, non ancora dimenticati dal popolo d'Israele. Questo elemento è determinato in quanto lega la figura di Mosè a tutto quel mondo semitico orientale di cui Israele aveva quasi perso traccia durante la sua dimora in Egitto. Quindi non ci sorprende il fatto che con aiuti culturali esterni al mondo egizio, Mosè abbia potuto anche essere un legiferatore, oltre che capo politico e spirituale del popolo d'Israele. Non ci sorprende neanche, vista l'affinità di Mosè alla casta sacerdotale egizia, che nel racconto dei dialoghi con Javhè, siano a quest'ultimo attribuite frasi che ricorrono spesso in documenti egizi, quale può essere ad esempio l'azione di stendere la mano sopra una nazione per distruggerla. Ne risulta quindi una quasi totale certezza che Mosè sia stato, se non un sacerdote egizio, almeno molto vicino al clero egiziano. Ma sempre il saggio di Freud su Mosè, analizza un fattore molto decisivo per la nostra ricerca, e cioè che Mosè portò con sé fuori dall'Egitto il culto che era stato prima di Amenofi IV, ma la sua asprezza verso il popolo israelita, sulla stessa linea del rigore con cui Amenofi IV tentò di cancellare il politeismo egiziano, lo misero in cattiva luce agli occhi degli israeliti che forse finirono per ucciderlo, prove infatti della morte violenta di Mosè sono state viste da Ernst Sellin nel libro di Osea⁵⁶, dove viene vista l'uccisione di Mosè nel luogo di Shittim. Ma non ci sorprenda eccessivamente tutto questo, perché anche da una superficiale analisi del testo dell'esodo notiamo diversi punti che potrebbero avvalorare queste tesi, primo fra tutti il modo in cui i due ebrei si rivolgono a Mosè in Es. II, 14 infatti vien detto che alla domanda di Mosè a due litiganti ebraici: «perché percuoti il tuo fratello ?» gli viene prontamente risposto «chi ti ha costituito capo e giudice su di noi ?»; il che lascerebbe pensare che i due ebrei erano indignati di vedere un egiziano giudicare i loro atti. Oltre a questo vi sono numerosi passi (vedi ad es. Es. V,21 ; XIV,10-12; XV, 23,24; XVI 2,3; XVII, 2,3 ed altri ancora) in cui ci sono focolai di ribellione contro Mosè e contro il suo culto, senza dimenticare che a lui era sempre affiancata la figura di Aronne, che come abbiamo visto poteva essere anche lui di etnia egizia, e che quindi subiva insieme a Mosè le rivolte

⁵⁵ Salvatore de Benedetti, *Vita e morte di Mosè, leggende ebraiche tradotte, illustrate e comparate da Salvatore de Benedetti*, tip. T. Nistri, Pisa 1879

⁵⁶ Ernst Sellin, *Mose und seine Bedeutung für die israelitisch – jüdische religionsgeschichte*, A. Deichert, Lipsia 1922

degli Ebrei. A questo si aggiunga il fatto che arrivati a Canaan, le varie tribù presero possesso di specifiche zone, tranne le tribù di Levi, il che insieme ai dati riguardo la sua probabile appartenenza al popolo egizio ed il possibile omicidio di Mosè, lasciano pensare che effettivamente si sia trattato di uno sparuto gruppo di egiziani il cui capo era stato soppresso precedentemente, infatti lo stesso Esodo ci dice che Mosè morì prima dell'entrata in Canaan. Quindi unica supremazia che i leviti possedevano era la conoscenza della teologia monoteistica/enoteistica e quindi dei testi ad essa legate, che come abbiamo visto potevano derivare dalla speculazione teologica del clero Eliopolitano, e che giustificò la loro funzione esclusivamente sacerdotale in Canaan.

MOSE' E L'ALLEANZA Javhè dona le tavole

Non è necessario alla nostra ricerca attardarci sui dettagli del viaggio degli ebrei verso la terra di Canaan, ci basterà ricordare solo due punti che si riferiscono all'apertura del mar Rosso, citata in Es. XIV, 21-29, il primo, che ci tornerà utile più in là, ed il secondo che si riferisce alla sosta del popolo nei pressi del Sinai e che analizzeremo in questo capitolo.

Per quanto riguarda l'inizio del percorso del popolo fuggiasco, fiumi d'inchiostro sono stati versati, che però non hanno avuto la fortuna di confluire in alcuna idea conclusiva, e come ogni fiume, le idee che lo componevano sono confluite in un mare di ipotesi, ognuna, a suo modo, giusta. Per questo preferisco a riguardo dare delle indicazioni di massima, che certo legano con il discorso fin qui portato avanti, ma non vogliono essere in alcun modo decisive per la disputa generale della diatriba in sé, anche per il fatto che il percorso degli esuli dall'Egitto è per noi di importanza del tutto relativa, e come abbiamo fatto precedentemente per la fuoriuscita di Abramo dalla Mesopotamia. Riteniamo probanti quelle indicazioni che giovano all'economia generale del presente testo, senza però che esse siano necessarie alle idee in esso contenute.

Iniziamo pertanto a stanziare il primo gruppo dei fuoriusciti nella zona del Faiyum, dove sono stanziati come ci dice il seguente passo :

«Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses»⁵⁷

A riguardo della menzione delle città Pitom e Ramses, sarei piuttosto cauto nel dare loro priorità per stabilire la data a cui il passo si riferisce, e sarei propenso ad accettare che il passo in sé indichi soprattutto che i ricordi arrivano ad un'epoca non certa della XIX dinastia egiziana. Questa incertezza la ritengo attribuibile al fatto che le tradizioni della fuoriuscita sono essenzialmente due, una prima che racconta di un gruppo di esuli egiziani, e la seconda di un gruppo di 'ibrim'. I due gruppi incominciarono la fuga separatamente, gli egiziani capeggiati da Mosè, che ricordiamo essere con molta probabilità egiziano di stirpe sacerdotale, e gli 'ibrim' guidati da un consesso di anziani come è possibile stabilire dai passi che citiamo :

«Il Signore disse a Mosè : “ Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani di Israele (...) Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani di Israele»⁵⁸

«Vennero Aronne e tutti gli anziani di Israele e fecero un banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio»⁵⁹ (ES. XVIII, 12)

⁵⁷ *Sacra Bibbia*, Es. I, 11

⁵⁸ *Sacra Bibbia*, Es. XVII, 5-6

⁵⁹ *Sacra Bibbia*, Es. XVIII, 12

«Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore»⁶⁰

Oltre a questi esempi citati ve ne sono altri che ricorrono per tutto il libro dell'Esodo.

Per quanto riguarda i tempi o meglio i momenti storici di queste due emigrazioni, che ricordiamo essere quasi contemporanee, c'è da dire che la prima migrazione fu quasi certamente quella del gruppo egiziano, ed è implicitamente indicata dalla storia della prima fuga di Mosè, quando cioè dopo l'uccisione del soldato egiziano, scappò ed ebbe anche l'incontro con quello che diverrà successivamente suo suocero.

Questo passo ci sembra molto importante per la nostra ricerca, e non certo per il solo problema che ha visto impegnati moltissimi critici e analisti biblici, ovvero la doppia identità del presunto suocero di Mosè.

In effetti il racconto inizia col localizzare l'incontro, ripetiamo a seguito della fuga di Mosè, nel paese di Madian ed indica sacerdote di quel luogo tale Reuel, padre della donna che diverrà moglie di Mosè, Zippora.

«Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero (...) tornate dal loro padre Reuel (...) Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Zippora.»⁶¹

Il capitolo successivo a quello appena citato incomincia subito con quello che è divenuto il nocciolo della questione, infatti esso dice :

«Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian (...)»⁶²

Dunque a questo punto viene spontaneo domandarsi, da dove venisse fuori questo Ietro, se poche frasi prima l'autore parla di Reuel, quale suocero di Mosè è sacerdote di Madian?

I passi successivi purtroppo non ci chiariscono molto la situazione anzi ci peggiorano il tutto aumentando i nostri dubbi in quanto ai primi due nomi viene aggiunto un terzo dal passo che citiamo :

«Ora Eber, il kenita, si era separato dai keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende (...)»⁶³

Nelle ricerche condotte da diversi specialisti di sacre scritture, il problema non si chiarisce in quanto vi sono passi che complicano il tutto, allorquando dicono :

«Mosè disse a Obab, figlio di Reuel, Madianita, suocero di Mosè»⁶⁴

⁶⁰ *Sacra Bibbia*, Es. XIX, 7

⁶¹ *Sacra Bibbia*, Es. II, 16-21

⁶² *Sacra Bibbia*, Es. III, 1

⁶³ *Sacra Bibbia*, Gs. IV, 11

⁶⁴ *Sacra Bibbia*, Nm. X, 29

Il che seppur stabilisce un legame di parentela, non chiarisce certo la questione, ma la rende ancor più oscura.

Per tentare di dare una spiegazione, la più sintetica possibile, tenendo presente l'articolo di B. Boschi⁶⁵ direi che il problema nasce in seguito a dati difformi, che il redattore ha dovuto amalgamare.

Infatti ritengo assolutamente indispensabile accettare la forzatura che lo stesso Boschi fa della parola ebraica suocero 'hoten' e che in alcuni casi dovrebbe essere letta col significato di congiunto, anche per semplice alleanza 'hatan'. Questo primo elemento è servito a confondere il povero redattore che ha sconvolto il significato di alcuni passi. Per questo direi che il più antico, per tradizione, Obab, è da considerarsi figlio di Reuel o appartenente ad un clan con questo nome, e che è conosciuto da Mosè in occasione della prima fuga dall'Egitto, e con cui intratterrà rapporti di alleanza anche dopo l'uscita, per avere da lui i servigi di guida nel territorio qenita.

Mentre per quanto riguarda Ietro, possiamo dire che esso effettivamente potrebbe essere il suocero di Mosè, ed anche il sacerdote di Madian, ma questo perde per noi d'interesse, perché con la prima attribuzione (Obab), abbiamo già una prima informazione che ci interessa maggiormente.

Infatti con questa informazione risaliamo alla zona nella quale il primo gruppo di esuli si stanziò per qualche tempo nella zona a sud del Negheb, dalle parti di Kadesh, questi erano tutti egiziani esuli, guidati da Mosè, e strinsero rapporti con i qeniti, che li aiutarono e protessero .

Il secondo gruppo, prese la via dell'esodo qualche anno più tardi, dirigendosi direttamente verso Canaan, per la via adiacente a quella costiera e costeggiando il deserto. Quindi possiamo ora giustificare la citazione di località quali Sukkot, che possiamo ora accettare nel Goshen, ed ancora Bàal Sefon, identificata come un santuario di pescatori nella zona dell'attuale Sabhat el bardawil, e per il momento lascerei perdere l'identificazione delle altre località in quanto non costiere. Molto più numerosi del gruppo egiziano essi erano comandati da un gruppo di anziani, ed erano esattamente un gruppo di 'ibrim', molto numeroso, ma che per scarse informazioni alla partenza, si trovarono appena giunti nella terra cananea, a dover affrontare l'esercito egiziano schierato in quelle zone, per frenare l'avanzata degli Ittiti .

Ecco il motivo che vede indicare al testo una via costiera, e subito una retrocessione con una curva di inversione a sud per insinuarsi nel deserto di Sin nel Negheb. Qui dopo un percorso arduo giungono ad una serie di oasi che fanno capo alla, a noi nota, oasi di Kadesh, nel territorio qenita ove diventano ospiti assieme al gruppo che li ha preceduti, guidato da Mosè. Qui avverrà una fusione dei due gruppi che proseguiranno il cammino assieme.

⁶⁵ Bernardo Boschi, *Il Suocero di Mosè. (Reuel, Ietro, Hobab: una vexata questio)* IN *Rivista Biblica Italiana*, 1975 Lug./Sett

Il capitolo diciannovesimo dell'Esodo, ci introduce il discorso della consegna delle 'Tavole dell'Alleanza', mostrandoci la zona presso la quale gli israeliti si accamparono, cioè alle falde del monte Sinai, zona di difficile individuazione in quanto il Sinai è un complesso montuoso abbastanza vasto, e quindi non è precisabile presso quale monte essi si accamparono, fortunatamente l'esatta individuazione del sito è ininfluenza ai fini della nostra ricerca e quindi accetteremo il nome Sinai come quello del complesso così chiamato, senza specificare su quale monte si siano svolti tali avvenimenti. Quindi Javhè si mostra nuovamente a Mosè e dopo aver elencato le regole del patto col popolo gli dona due tavole su cui erano incisi la legge e i comandamenti di Dio. Fin qui tutto liscio, se non fosse che il decalogo viene consegnato a Mosè in due fasi successive, la prima descritta dal capitolo XX al XXIII sempre di Esodo, ed è con il passo XXIV,4 che sappiamo che Mosè trascrisse per sé tutte le parole di Javhè. Quindi si recò alla presenza del popolo per leggere le parole che il signore gli aveva dettato. Ma con il versetto 12 che sappiamo che Mosè ricevette da Javhè le tavole, la legge ed i comandamenti .

Sembra da questo passo che effettivamente il redattore faccia netta distinzione fra tavole, legge e comandamenti, quindi non accenna minimamente al fatto che sulle tavole vi fossero apposti i comandamenti, infatti nel capitolo XXXI ,18 si afferma in relazione alle tavole che esse erano della 'Testimonianza', di pietra e scritte dal dito di Javhè. Sempre a riguardo di esse il capitolo XXXII,15-16 ci informa che le tavole erano due e scritte da entrambi i lati e che esse, opera di Javhè, erano scritte con la scrittura di Javhè stesso scolpita.

Ma a causa di un ritorno di fiamma dell'idolatria ebraica Mosè, in un momento d'ira lascia cadere le tavole infrangendole al suolo. E' col capitolo XXXIV che ricomincia la storia delle tavole o meglio di nuove tavole. Infatti viene qui affermato che Javhè rinnova l'alleanza col suo popolo e fa riscrivere a Mosè le sue parole e Javhè stesso riscrive le tavole, intagliate questa volta dallo stesso Mosè, e che ora sappiamo contenenti le dieci parole, quelle dell'alleanza. Il nostro interesse si focalizza quindi ora sui passi che citano le tavole, per poter ben definire di cosa effettivamente si tratti. Il primo passo in cui esse sono citate cioè XXIV,12 sembra essere, per le sue caratteristiche una forma di unione del testo Javhista con quello Elhoista, ma personalizzati molto dal redattore ultimo, mentre il racconto della rottura delle tavole sembra essere abbastanza immune dalle elaborazioni del redattore, ma non sfugge a quelle sacerdotali, su un originale forse Javheista.

Sempre Javheista, ma questa volta molto più puro sembra essere il verso iniziale del capitolo XXXIV, in cui Mosè intaglia da sé stesso le tavole. Altresì dello stesso genere risulta essere il versetto 27 in cui viene detto a Mosè di scrivere le parole dell'alleanza. Pertanto accettando la tradizione Javheista quale più antica e quindi conforme all'originale racconto dobbiamo concludere che è possibile che Mosè abbia da sé scritto le due tavole, confermato anche dal fatto che il passo in

cui si afferma che Mosè ricevette delle tavole scritte da Javhè con la sua scrittura, risulta chiaramente essere una rielaborazione sacerdotale del testo più antico Javheista.

Non ci rimane che cercare in quale modo Mosè si possa essere procurato le informazioni relative alla composizione delle stesse tavole. Cosa che risulta alquanto difficile alla luce delle informazioni bibliche. Per questa lacuna biblica, credo che le informazioni che ci possano delucidare, vadano prese parallelamente dal mondo egizio e da quello israelitico procedendo nella loro storia a ritroso. Questo ci risulta abbastanza semplificato in quanto l'unico passato per la storia egizia lo possiamo ritrovare solo nella XVIII dinastia, in quanto se procedessimo ancora nel passato ci ritroveremmo nella fase che caratterizza il cosiddetto periodo intermedio e che per cinque dinastie, dalla XIII alla XVII, vede l'avvicinarsi di popolazioni non egiziane al dominio delle terre del Nilo e quindi abbiamo anche il dominio di reggenti non egiziani, con il risultato di un grave danno per la cultura letteraria e teologica, che subiranno una pausa di quasi duecento anni. E' un periodo di cui sappiamo ben poco per la gran confusione politica e sociale che caratterizzò l'epoca della presenza dei dominatori Hyksos in Egitto. Ed è appunto nella XVIII che ricordiamo esserci stata la sorprendente eresia amarniana, che ci consente di trovare una base teologica e speculativa che può aver influenzato il più importante documento del monoteismo ebraico, infatti sono passati poco più di cento anni fra la comparsa della fase amarniana e gli avvenimenti del Sinai. Insieme a questo possiamo aggiungere a conferma, la possibilità che Mosè fosse egiziano e che quindi funge da anello di congiunzione fra Israele e la cultura eliopolitana. Non dimentichiamo neanche che le nostre precedenti fasi di ricerca ci hanno fatto notare che l'ambiente culturale in cui si sviluppano i principali passi della genesi trova un parallelo molto significativo nel mondo sumerico al quale abbiamo visto esser legati appunto patriarchi come Terah e Abramo, e che dobbiamo vedere come radici etnico culturali del popolo ebraico, compreso quello deportato in Egitto. E se come abbiamo visto vi possono essere stati profondi scambi culturali fra Ebrei ed Egiziani, scambi che si potrebbero definire quasi esclusivamente apporti ebraici alla cultura egizia, possiamo concludere che la teologia espressa da Mosè sul Sinai, altro non sia se non la stessa teologia sumerica che Abramo portò fuori dalla mesopotamia e che per alterne vicende fu collegata alla speculazione teologica del clero eliopolitano, che tentò un primo colpo di mano sotto Amenofi IV, ma che si concluse con la disfatta. E dopo poco più di un secolo venne portato fuori da un esiguo gruppo di egiziani comandati da Mosè, e che riuscirono a fuggire grazie alla mescolanza ad un popolo stanco della servitù al popolo egizio: gli Ebrei. Questa comunanza, che creò il nucleo socio-culturale ebbe nome Israele. Ma in che cosa sarebbero dovute consistere queste ricchezze culturali, fuoriuscite con Terah da Ur verso Harran, con Abramo da Harran in Egitto e qui forse dimenticate sotto gli Hyksos, ma riabilitate da Mosè ?

Difficile rispondere a questa domanda, ma è possibile perlomeno intuire di cosa si trattasse. Se infatti rivediamo la figura dei famosi ‘Me‘ condotti da Abramo, insieme ad altri arredi sacri mesopotamici, alla luce della figura di Mosè e della sua impresa sul Sinai, vediamo che tutto si comincia a delineare. Infatti nella forma in cui sono citate le tavole denominate dell’alleanza e contenenti sicuramente un qualcosa che ha molto a che fare con la stessa divinità che le ha donate, ci fanno molto ricordare i ‘Me‘, secondo un parallelismo di seguito riportato.

ME sumeri

TAVOLE di Mosè

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 1) | rapportate ambedue a leggi divine | |
| 2) | tenute in luoghi sacri di templi | |
| 3) | collegati ambedue al sacerdozio divino | |
| 4) | trasportabili da uomini e dei | |
| 5) | del dio Enki | del dio Javhè |

Quindi unico punto di discordie fra questi due elementi sembra essere solo il nome al quale esse erano collegate. Ma abbiamo visto in precedenza come la gran parte dei passi della genesi si possa riportare in ambito sumero e collegarla al dio Enki, pertanto riconosciuta in esso la stessa figura di Javhè della Bibbia, possiamo accettare il parallelismo, stretto, fra i ‘Me‘ sumeri e le ‘Tavole della Legge‘ bibliche. Infatti possiamo ben dire a questo punto che l’attribuzione ad un dio di queste tavole poteva essere alquanto variabile, in quanto i testi riportavano una forma impersonale del dio che le dettava e che potevano ben essere associate al dio il cui clero ne faceva uso. Infatti possono essere state utilizzate per addivenire alla nuova teologia che creò l’eresia amarniana, anche se il nome del dio attribuito è Ra, logico in quanto siamo in teologie egiziane, ben lontani dalla terra mesopotamica, in cui questa amalgama di codice di alleanza era ben noto anche a livelli inferiori, con patti regolamentati fra stati vassalli e stati centrali. Oltretutto, questa tesi ci viene sottilmente confermata dalle già citate leggende ebraiche, in cui viene detto che la Legge di Mosè insegna i mestieri, cosa che la ricollega strettamente al genere della ‘Me‘ sumerica già visto, e la stessa confusione che più volte il Vecchio Testamento ci mostra a proposito dell’identità della Legge con il decalogo e con le stesse tavole che Javhè dona a Mosè, ci indurrebbe a credere che effettivamente non sia la Legge ad insegnare i mestieri, ma le tavole da Javhè donate a Mosè e che identifichiamo quindi con i ‘Me‘. Il tutto riconfermato dai successivi passi di queste leggende che vedono la Legge, ovvero i ‘Me‘ esser stati creati duemila anni prima dello stesso mondo, il che ci riconduce ancora

una volta in ambito sumerico a riconfermare che la creazione della legge si assimila a quella primordiale dei 'Me'. Non sappiamo però se i contenuti del nuovo corso intrapreso con l'esodo siano strettamente collegati al precedente esodo di Abramo dalla mesopotamia, ma nonostante ciò risulta notevole il parallelismo delle due figure principali di questi avvenimenti: Abramo e Mosè.

Possiamo essere sufficientemente certi che il decalogo biblico, insieme all'intero codice dell'Alleanza ebraica sono solo vaghi ricordi di ciò che realmente essi rappresentavano, e che il redattore ha prontamente amalgamato con qualche codice che regolamentava la vita sociale al tempo del nomadismo ebraico prima dell'ingresso in Canaan. La cosa certa è che, se le tavole descritte nelle gesta di Mosè sono le stesse sumere, conosciute come 'Me', esse rappresentavano una singolare alleanza fra gli dei e gli stessi uomini, soprattutto in funzione del loro contenuto, fatto di decreti, non risulta irrilevante che la collocazione della stessa Arca dell'Alleanza sia proprio nel santo dei santi del tempio di Gerusalemme, e che rappresenta la parte più interna del Tempio, in cui l'accesso è vietato alla massa, per essere consentito, almeno nei periodi più arcaici, al solo gran sacerdote. Infatti lo stesso avveniva nei templi sumeri, nei quali, la cella del dio supremo era inaccessibile alla massa, ed era consentita al solo gran sacerdote del dio stesso. Oltretutto i due culti sono accomunati dalla forma di culto in essi eseguita, che per i sumeri prevedeva la consacrazione giornaliera nel tempio del cibo degli dei, che spesso era legato allo stesso cibo che il re o il gran sacerdote successivamente consumavano, ed allo stesso modo il culto Javheistico era rappresentato dall'offerta di animali, parte dei quali rappresentava il cibo dei Leviti, classe sacerdotale alla quale apparteneva il gran sacerdote d'Israele. Infatti sembra che seppure oggi si tende a vedere quale principale forma di sacrificio a Javhè l'olocausto ('olah' in ebraico), che consiste nella totale combustione della vittima immolata, questa forma veniva eseguita solo in casi di eccezionale gravità e pericolo per Israele, e non era raro che la vittima immolata fosse un fanciullo; ma da recenti studi è risultato che, la principale forma di sacrificio, almeno nei periodi più arcaici fosse lo "zebah" e che consistesse proprio nell'unire a banchetto la divinità con gli uomini, e che nella forma prevedeva la combustione del grasso dell'animale immolato, mentre il suo sangue veniva sparso attorno all'altare, le restanti parti carnose andavano a finire sulla tavola del pranzo dei Leviti.⁶⁶

E' quindi fondamentale considerare anche le, più volte citate, leggende ebraiche che vedono anche Mosè, subito prima dell'uscita dall'Egitto, darsi all'affannosa ricerca dell'Arca contenente le ossa di Giuseppe, ed una volta trovata, tralasciò di trasportare con sé i tesori presso essa raccolti e si prodigò solo a trarre con sé l'Arca. Questo racconto ci lascia supporre che la stessa storia di

⁶⁶ André Caquot, *La Religione di Israele dalle origini alla cattività babilonese*. IN *L'Ebraismo* a cura Puech, Laterza, Bari, 1988, pp. 50-52

Giuseppe celi solo il racconto al quanto metaforizzato della perdita momentanea dei ‘Me‘ in Egitto e il successivo re-impossessamento da parte sempre di Abramo a causa della già citata malattia, che colpì il faraone, e presumibilmente anche altri egiziani, e che ci risulta alquanto misteriosa.

Ma se prendiamo in considerazione un passo, di poco successivo all’Esodo e cioè il furto dell’arca dell’alleanza da parte dei Filistei (1Sm IV,11) notiamo nella successione dei fatti un elemento che ci può essere di molto aiuto.

Infatti si racconta che dopo aver portato l’arca in un centro filisteo chiamato Asdod vi sono alcuni segni divini e fra questi viene detto :

«Allora incominciò a pesare la mano del Signore sugli abitanti di Asdod, li devastò e li colpì con bubboni, Asdod e il suo territorio. I cittadini di Asdod, vedendo che le cose si mettevano in tal modo, dissero : “Non rimanga con noi l’Arca del Dio d’Israele, perché la sua mano è troppo pesante contro Dagon nostro Dio!”»⁶⁷

Questo ci illumina subito su alcuni punti che vediamo subito. Innanzitutto è la presenza delle Tavole nell’Arca chiamata appunto dell’Alleanza, che quindi ci lascia supporre che la malattia legata al furto e successivamente al possesso delle Tavole dell’Alleanza sia da accomunare alla malattia che abbiamo visto colpire il faraone in occasione di alcune piaghe, e che hanno indotto il faraone Seti I a lasciar andare via il popolo ebraico insieme ad uno sparuto gruppo di egiziani che portavano con sé già le Tavole chiamate dell’Alleanza.

Ma retrocedendo ancora nel tempo, questa malattia che colpisce i Filistei ci dà un’altra conferma del possesso delle citate Tavole già al tempo di Abramo.

Infatti abbiamo potuto vedere che ci risulta alquanto enigmatica la storia della malattia del faraone Sesostri I, che è dovuta non certo alla moglie di Abramo, Sarai, visto che l’abbiamo decisamente dissociata da detto scambio, e che ci mostra chiaramente che se le malattie citate sono da legare alla presenza ed anche al possesso illegale e profano delle Tavole, non possiamo certo dubitare che le stesse siano state già in possesso di Abramo.

Quindi ci risulta più facile ora capire il perché della falsa storia del rapimento della moglie di Abramo, ed anche della continua presenza dell’Egitto nei racconti biblici .

Tutto ciò ci induce ancora una volta a pensare che possiamo identificare le Tavole dell’Alleanza con i famosi ‘Me‘ di origine sumera, portati via da Abramo, persi e riottenuti più volte grazie ad un qualche evento che ci sfugge (la famosa malattia), entrati a far parte delle teologia amarniana, forse durante il periodo di Giuseppe, cosa che produsse l’eresia detta amarniana, e dopo la soppressione egiziana, ricondotti fuori dal paese ad opera di Mosè, un egiziano di cultura teologica eliopolitana, insieme ad un vasto gruppo di schiavi ‘apiru’, che formarono insieme la base di un nuovo popolo

⁶⁷ Sacra Bibbia, 1Sm. V,6-7

che si chiamò Israele, e che occuperà successivamente l'area Cananea promessa da una tradizione che ha radici sumeriche.

Citerei come ultima prova del possesso delle tavole dell'Alleanza prima dell'arrivo al Sinai un passo del capitolo sedicesimo del libro dell'Esodo, in cui si parla del dono della manna agli israeliti, che «*mormoravano contro Mosè*» perché non avevano cibo dopo che si erano spostati dalla località di Elim e si stanziarono nel «*deserto del Sin, che si trovava fra Elim ed il Sinai*»⁶⁸, ed il passo in questione dice :

«Mosè disse quindi ad Aronne : “Prendi un'urna e mettilci dentro un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti”. Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.»⁶⁹

Il che perlomeno ci conferma che l'Arca dell'Alleanza era già in possesso di Mosè prima dell'arrivo al monte Sinai, e quindi prima che le tavole fossero a lui donate.

Ora possiamo certamente affermare che, per motivi socio-politici, il nucleo delle descrizioni dei riti arcaici, e delle stesse tavole, abbiano subito una forte distorsione, dalla classe sacerdotale, quando con la prima distruzione del tempio di Gerusalemme, inizia il periodo che vede il culto ebraico privo della prova dell'Alleanza del suo dio; tutto questo potrebbe essere un valido aiuto a considerare le nostre tesi, fondate su ricostruzioni storiche, quali effettivamente possibili.

⁶⁸ *Sacra Bibbia*, Es. XVI,1

⁶⁹ *Sacra Bibbia*, Es. XVI, 33-34

IL NUOVO CULTO

Evoluzione culturale da Abramo a Mosè

Innegabile, sembra essere il collegamento della figura di Abramo con quella di Mosè, ma altrettanto innegabile resta anche la novità che Mosè rappresenta per la fede d'israele ! Possiamo infatti notare che, seppure il redattore ha tentato, con estrema dovizia di particolari di rendere unico il corpus dell'intero pentateuco, il suo sforzo è riuscito solo per la forma che rappresenta le genealogie dei principali protagonisti di questa serie di libri. Infatti credo di poter affermare con coscienza che seppure genealogicamente uniti, i due primi libri del pentateuco, Genesi ed Esodo, presentano una profonda frattura, che nasce proprio dal brusco passaggio dalla figura di Giuseppe a quella di Mosè. Nonostante siano inclusi ambedue nel mondo egizio, presentano profonde divergenze a causa del loro operato. Determinante a riguardo, mi sembra proprio essere l'aspetto antitetico del loro operato: Giuseppe è partecipe della gloria e della potenza del faraone, oltre ad essere il fautore dell'entrata in Egitto d'israele; Mosè d'altro canto è contro la figura del faraone ed è il fautore dell'uscita di israele dall'Egitto. Pertanto ne nasce una profonda antitesi dei due elementi.

Quindi, come in uno strano gioco di comunanze, è possibile vedere che nella figura di Abramo è raggiunta e superata la stessa figura di Mosè, egli, parallelamente all'operato di Giuseppe, entra in Egitto, e come poi farà Mosè, ne esce con l'aiuto di Javhè . Quindi anche la figura di Abramo tende a dimostrarsi sintesi del suo stesso futuro, e le figure di Giuseppe e Mosè perdono molto del loro valore, in quanto fanno parte di un ripetersi quasi ciclico dell'azione attorno al paese d'Egitto, mutili, l'uno dell'esodo, l'altro della discesa, ma che comunque rendono più marcate dette azioni rispetto alle stesse compiute dal loro comune antenato Abramo.

Notevole pertanto l'intreccio delle tre figure, attorno al paese d'Egitto. Oltretutto, sembra anche di notevole interesse, che il letargo del popolo israelitico, cominci proprio con quello che possiamo altresì definire letargo della storia egiziana sotto l'influenza degli Hyksos, ed il suo risveglio avviene esattamente dopo il risveglio del popolo egiziano e la ripresa delle sue attività regali unificate sotto un unico re: il faraone. Quali possono essere quindi gli elementi che legano così strettamente la storia d'israele a quella egiziana ?

Difficile rispondere, in quanto uniche prove in nostro possesso sono semplicemente storie riportate nella Bibbia, ma sicuramente nate in un ambito popolare, quale poteva essere quello del popolo ebraico del primo millennio a.C. Tutto ci lascia supporre che le tre figure carismatiche di Genesi e Esodo, sono così reali da necessitare un fondamento storico, che sembra infatti essere necessario per accettare una così grande dovizia di particolari sui mondi descritti, che il redattore ultimo ci ha lasciato. E' anche possibile che le molte conoscenze siano da attribuirsi solo al redattore ultimo del

pentateuco, ma questa ipotesi mi sembra facilmente confutabile in quanto mi sembra difficile che il nostro redattore possa aver avuto una così vasta cultura che racchiude le conoscenze di così diversi popoli quali quello egiziano, mesopotamico e quello cananeo. Si deve quindi accettare l'idea che il redattore avesse avuto sotto mano al momento della compilazione diversi documenti, che rappresentavano una storia compatta, ma scritta da diversi autori quasi certamente in epoche diverse. Pertanto mi sembra più accettabile l'ipotesi che il redattore che noi chiamiamo ultimo, sia effettivamente, solo colui che è riuscito a dare un unico corpo a diversi documenti che riprendevano via via la strada del documento precedente arricchendolo delle novità e dei particolari osservati durante la vita dell'ultimo in ordine di tempo. Per cui mi sembra esatto poter affermare che la storia di Abramo possa essere il frutto di un commentatore molto vicino all'epoca da lui vissuta, ma già con la storia di Isacco si è innestato il meccanismo della rielaborazione dell'intero testo fino a giungere alla figura di Giuseppe col quale credo si interrompa per parecchi secoli questo meccanismo. Sarà con la figura di Mosè che un redattore, si è venuto a trovare con la storia ultima dell'esodo e contemporaneamente possedeva quelle storie che erano entrate nella leggenda, pertanto ha potuto rielaborare l'intera gesta dei patriarchi pre-esiliaci in modo da poter ottenere una rispondenza teologica dell'intero discorso. Questo suo risultato dovrebbe essere contenuto nei primi due libri, e con il terzo incominceranno le elaborazioni sacerdotali, che apporteranno tanto colorito politico ed esegetico ai due ultimi testi da renderli quasi irriconoscibili. Pertanto sfrondando il più possibile delle coloriture apportate a questi ultimi dalle scuole sacerdotali ebraiche possiamo affermare che la figura di Abramo e quella di Mosè potevano contenere elementi culturali estremamente divergenti, o perlomeno seppure di eguale origine, il culto portato da Abramo in Canaan era divenuto ormai irriconoscibile per il popolo durante l'esilio egiziano, sì da necessitare una rielaborazione in chiave storica, che poi sarà esattamente l'opera della nuova figura di Mosè il Levita. Quindi mentre la figura di Abramo è perfettamente accostabile a quella di un uomo dedito ai culti mesopotamici di Enki e Nannar, la figura di Mosè la si deve accostare piuttosto alla teologia della scuola egiziana, la quale non era nuova alle ideologie di monoteismo come il passato egiziano ci ha dimostrato nella figura di Akhenaten, il faraone rivoluzionario della dinastia antecedente quella sotto la quale si dovrebbero essere svolte le gesta mosaiche. Ma proprio riagganciandoci al discorso dei precedenti capitoli, possiamo asserire che queste informazioni teologiche introdotte da paesi mesopotamici, serviranno a rendere ancora più accesa la disputa fra il clero tebanico e quello eliopolitano, ma che nonostante le prime rappresaglie amarniane, si diffonderà anche attraverso i leviti la speculazione teologica monoteistica, quasi come una scuola di pensiero. Infatti le scuole sacerdotali egiziane non erano nuove alla speculazione filosofica e teologica attraverso la quale spiegavano la supremazia di alcune divinità rispetto ad altre. Ed è notevole che la stessa figura di

Abramo sia legata, attraverso la storia di Giuseppe, alla figura del dio Ra di On, figura che poco prima delle gesta di Mosè, sarà santificata dal faraone Akhenaten, unico caso di tentata riforma monoteista in Egitto. E non possiamo certo dimenticare che nella mitologia egiziana esiste una leggenda che indica che fra i vari nomi di Ra ve ne era uno segreto.⁷⁰ Questo non può non farci pensare all'uso veramente unico presso il popolo ebraico di non nominare il nome del proprio dio, anche perché esso era sconosciuto alla massa, ed anche allo stesso clero, unico conoscitore era il gran sacerdote del tempio. Quindi una tradizione che collega ancora una volta la teologia egiziana a quella ebraica, attraverso un unico uomo che è appunto il gran sacerdote di Ra, strettamente connesso con il gran sacerdote di Israele. Seppur sconcertante, tutto questo ci conferma, con pochissimi dubbi, che le informazioni introdotte in Egitto da Abramo, o meglio gli stessi 'Me' siano stati determinanti nella formazione dell'ideologia stessa di Akhenaten, del suo forte enoteismo.

Ed è quindi strettamente collegato a questo movimento enoteista lo stesso Mosè. Non dimentichiamo che la figura di Abramo può aver introdotto in Egitto una nuova forma di culto, l'enoteismo, che caratterizzava l'adesione al culto di un solo dio, che per Abramo potrebbe essere Enki, pur accettando l'esistenza di altri dei, e che questa forma di 'politeismo esclusivo' sia stato sviluppato dalla teologia sacerdotale eliopolita e resa dopo secoli sotto forma di enoteismo quale quello della fase amarniana. Possiamo concludere, quindi, che la risultante monoteista sotto forma di Javheismo, non sia altro che una speculazione teologica del mondo egiziano sulle ideologie teologiche mesopotamiche, introdotte da Abramo in Egitto, collegate attraverso la figura di Giuseppe allo stesso popolo israelitico, e a quello sacerdotale egiziano, determinanti alla formazione del monoteismo di Akhenaten, uscite dall'Egitto con la stessa figura di Mosè il Levita. E direi proprio che se determinanti per questi avvenimenti siano stati proprio i 'Me', lo stesso Seti I, su consiglio dei propri sacerdoti, abbia effettivamente visto positivamente l'uscita di questi 'Me' dall'Egitto, sicuro che con questo potevano garantirsi il politeismo, a mezzo del quale si assicuravano la carriera un gran numero di sacerdoti di culti diversi, i quali vivevano grazie alla speculazione che derivava dal culto di così tanti dei, e credo che fautori di questa concezione ed acerrimi nemici di Mosè siano proprio stati i sacerdoti della scuola ammoniana egizia, che vedevano come una liberazione l'esodo mosaico. Pertanto la stessa figura di Mosè rappresenta il nuovo corso intrapreso dalle divinità mesopotamiche inglobate tutte nella sola figura di Enki, grazie ad una dottissima teologia egiziana. Che un qualcosa di strano sia avvenuto a riguardo della stessa teologia egiziana ci viene confermato dal passo menzionato dalle già citate leggende ebraiche e che vedono Mosè alla giovane età di diciotto anni pregare presso il Nilo in un tipico del cerimoniale

⁷⁰ J. B. Pritchard, *Ancient Near Eastern Texts - Relating to the Old Testament*, Princeton University Press, Princeton 1955

religioso egizio, e chiamare Javhè con l'attributo di 'Signore dell'acqua, che tutto il genere umano eccetto Noè e Aug hai nell'onde distrutto', il che ci riporta ad un Mosè sacerdote egizio, ma ereticamente dedito al culto di Enki, unico Dio! E se poi questo culto, che anche se si è rifatto il trucco, resta sempre quello mesopotamico, sia stato plagiato dal popolo ebraico, o meglio dalla sola classe sacerdotale ebraica, lo si deve a quelle infelicissime coloriture ed esegesi, necessarie politicamente al culto, di cui molte religioni, non solo quella ebraica, hanno dovuto subire l'influenza. Pertanto mi sembra che la Verità storica e teologica della religione di Abramo sia rimasta legata alla sola figura dei 'Me' .

Ma cosa fossero questi 'Me' ci risulta difficile capirlo. Infatti abbiamo poche testimonianze che ci parlano di questi famosi 'decreti divini', ed anche rapportandoli alle informazioni contenute nelle Sacre Scritture, rimaniamo alquanto titubanti al momento di dover esprimere un giudizio, che resta comunque sempre e solo approssimativo del reale contenuto.

Unici dati a nostra disposizione restano una lista in cui si elencano alcuni dei decreti divini, e la lista dei comandamenti descritta nel libro dell'Esodo .

Per quanto riguarda la lista di cui abbiamo detto, essa appare nel mito da noi già citato, e riguardante il tentativo della dea Inanna (Ishtar) di derubare il dio Enki dei preziosi decreti.

Ma provando a raffrontare i due testi, il sumero e quello biblico, ecco cosa risulta, tenendo presente che abbiamo ridotto i testi alle minime parti necessarie al raffronto :

- | | |
|---|---|
| - Io sono il Signore, tuo Dio | 2. La divinità |
| - Non avrai altri dei di fronte a me | 11. La signoria divina – 29. La sala del culto |
| - Non ti farai idolo né immagine alcuna | 28. L'arte |
| - Non ti prostrerai davanti a loro | 56. Il terrore sacro – 7. sublime santuario |
| - Non pronunzierai invano il nome del Signore, tuo Dio | 8. La dignità di pastore |
| - Ricordati il giorno di Sabato per santificarlo | 54. La purificazione sacra |
| - Sei giorni faticherai e farai il tuo lavoro | 59. La fatica (ed i misteri cit. 45.46.47.48.49.50.51.) |
| - Tu non farai alcun lavoro (il settimo giorno, il Sabato | 55. Il rispetto |
| - Onora tuo padre e tua madre | 37. La rettitudine |
| - Non uccidere | 43. La bontà – 58 . La pace |
| - Non commettere adulterio | 24. I rapporti sessuali – 25 . La prostituzione |
| - Non rubare | 15. La Verità – 27. La calunnia |
| - Non pronunziare falsa testimonianza | 41.La menzogna |
| - Non desiderare (ciò che è di altri) ⁷¹ | 62. Il cuore turbato – 40. Le gioie del cuore ⁷² |

⁷¹ Sintesi dedotta da Es. XX

⁷² Samuel Noah Kramer, *I sumeri alle radici della storia*, Newton Compton, Roma, 1979, p. 99

Dobbiamo però tener presente che la presente comparazione avviene tra un testo risalente al periodo assiro ed un elenco di comandi estremamente rimaneggiati da sacerdoti intenti alla rielaborazione di una dottrina sempre più conforme alle proprie idee e alla politica necessaria al momento, che è già di molto posteriore al testo assiro. Ed è proprio con la perdita del possesso di tali oggetti, che avverrà nel periodo della deportazione in Babilonia, che il popolo israelitico non avrà altro che poter speculare politicamente sullo scheletro che restava di una religione che aveva visto i suoi albori in Mesopotamia, e la sua fine nello stesso posto, qualche millennio più tardi, per cause che sono solo politiche! Quindi possiamo altresì affermare che seppur ampiamente mascherato per motivi politici, quello che abbiamo potuto osservare in questi precedenti capitoli è realmente un fatto eccezionale e che rientra a maggior ragione nella storia della salvezza del popolo d'israele, che è stato eletto attraverso avvenimenti in cui i redattori hanno potuto solo essere confusi nella compilazione veterotestamentaria, ma restano pur sempre avvenimenti in cui si può leggere una potenza esterna che ha condotto gli avvenimenti attraverso una trama che risultava essere illeggibile fino a qualche anno fa, ma che con gli apporti delle scoperte archeologiche hanno potuto avere una nuova versione, che rende illuminati i passi di coloro che hanno potuto partecipare alla scoperta di reperti e testi antichi che hanno sconvolto il tranquillo quadro del Vicino Oriente del secondo e primo millennio a.C., meticolosamente dipinto da redattori illuminati e non in un quadro di storia della salvezza che ancora non si conclude e che vedrà delineare, almeno secondo la bibbia, le basi del futuro regno di Dio sulla terra .

L'AGONIA RELIGIOSA **I 'Me' rigeneratori religiosi**

Con il libro di *Giosuè* incomincia quella che possiamo definire l'odissea delle Tavole dell'Alleanza. Infatti vediamo che dopo alterne vicende esse entreranno nell'appena innalzato tempio di Gerusalemme. Il capitolo III di questo libro al versetto 18 ci mostra qualcosa di simile al passaggio del Mar Rosso fatto dagli israeliti sotto la guida di Mosè. Infatti come Mosè per intercessione di Javhè fece aprire le acque del Mar Rosso per permettere il passaggio al popolo d'Israele, così, questa volta sotto la guida di Giosuè, i Leviti addetti al trasporto dell'Arca dell'Alleanza, contenente le omonime tavole, che noi abbiamo identificato con i 'Me', sostano nel mezzo del fiume Giordano per permettere l'attraversamento del popolo israelitico, dopo che il miracoloso passaggio dell'Arca ha prosciugato un corridoio fra le acque. Tutto questo ci comprova, o ci insospettisce ulteriormente, sul fatto che Mosè non fosse l'artefice dell'apertura del Mar Rosso, ma come dimostrano le nostre tesi, questo miracolo è stato opera delle sacre Tavole, già in possesso di Mosè, prima dell'arrivo al monte Sinai. Evitando comunque la logica del miracolo in sé, possiamo benissimo accettare questi due passi come metaforici, ma resta pur sempre il fatto che i due passi sono legati dalla presenza in loco, omessa nel primo racconto, delle Tavole o meglio dell'Arca. Sono sempre le Tavole, o meglio l'Arca che nel capitolo VI dello stesso libro permettono miracolosamente l'abbattimento delle mura di Gerico. Con il 1° libro di *Samuele* e precisamente nel capitolo IV sappiamo che l'Arca viene catturata dai Filistei dopo la sconfitta degli Israeliti contro questi ultimi. Ed è curioso che essa ritorni agli israeliti a causa di una peste che aveva colpito i Filistei a causa dell'Arca rubata. Poi nel 2° libro di *Samuele*, è scritto che l'arca viene trasportata in Gerusalemme. Ed è sotto la figura di Salomone che sarà eretto il tempio di Gerusalemme che sarà la dimora definitiva dell'Arca e quindi delle stesse tavole dell'Alleanza, come descritto dal 1° libro dei *Re*. Quindi il 2° libro dei *Re*, ci informa del ritrovamento di un 'libro della legge' molto antico nel tempio di Gerusalemme e fatto molto importante per noi racconta delle invasioni dei Caldei e della deportazione in Babilonia. Questi ultimi avvenimenti sono ripetuti ed arricchiti di particolari dal 1° e dal 2° libro delle *Cronache*, in cui al capitolo XXXVI viene esplicitamente parlato di razzie dei Babilonesi all'interno del Tempio di Gerusalemme, e del trasporto in Babilonia assieme ai tesori derubati di un gran numero di israeliti. Gli uomini torneranno infine nelle terre d'Israele con l'editto di Ciro, ma dell'Arca e delle tavole si perderà da qui ogni traccia. Il nostro interesse per l'Arca dell'Alleanza e per il suo contenuto, aumenta per il fatto che con la perdita dell'Arca, gli israeliti perderanno anche la loro unità religiosa e si divideranno in diverse correnti, le quali sussistono

tuttora separate. Ne risulta quindi una estrema necessità di capire quale era il valore effettivo del contenuto dell'Arca, vale a dire le tavole, le quali secondo la nostra ricostruzione hanno tenuto uniti, prima Abramo e Lot fino al momento della perdita di esse a vantaggio del faraone, e dopo lo stesso popolo ebraico fino a che non le hanno perse per mano dei babilonesi.

Come abbiamo potuto vedere precedentemente, le cosiddette tavole dell'alleanza, potevano coincidere nei tempi arcaici, con i famosi 'decreti divini', ovvero i 'Me', che influirono sul popolo sumerico prima e sul nucleo abramico superstite poi, fino a che il clero egiziano non ne venne in possesso, e vi operò le modifiche teologiche che portarono alla comparsa delle idee monoteistiche sfociate nella famosa eresia Amarniana, e che come fuoco che cova sotto le ceneri, furono nuovamente attivi nelle mani di Mosè il Levita, probabilmente egiziano, e finirono per influenzare positivamente il regno d'Israele fino a che non furono a loro sottratti a causa delle razzie dovute alla sconfitta contro i babilonesi, e la successiva distruzione del Tempio di Gerusalemme. Quale era la potenza in esse contenuta da unire un intero popolo? E quale forza gli permette di aprire per ben due volte vaste distese di acqua quali il Mar Rosso ed il Giordano? Per un credente è facile rispondere a queste nostre domande, Dio! Ma con le prove che ci hanno accompagnato finora, possiamo accettare la identità di Dio con la sua figura ebraica di Javhè? Credo proprio che questo non sia possibile, soprattutto perché le prove storiche ed archeologiche, finora addotte, ci inducono ad identificare il dio di Abramo ed in seguito quello di Mosè più simile alla figura di Enki, con le concordanze che ci hanno indotto ad una rilettura in chiave storica e religiosa dell'intero *Pentateuco*. Lo stesso fatto che nella *Bibbia* troviamo il nome del dio Javhè indicato anche sotto forma più recente Elohim, in cui è possibile riconoscere la forma accadica El, come appellativo generico dello stesso Javhè, ci induce con maggior insistenza a credere che effettivamente il culto del quale parlavano le fonti più antiche usate dal redattore del *Pentateuco* avessero maggior attinenza con un dio mesopotamico, e non certo unico, visto che il pantheon mesopotamico raccoglieva una gran quantità di dei. Se poi osserviamo la possibile attinenza che il nome Javhè potrebbe avere con la figura del dio El e cioè dei testi ugaritici, che ci inducono a credere che Javhè nella forma Jaw fosse il figlio di El, possiamo vedere sotto nuova luce le stesse figure della triade divina sumera An, Enlil, Enki, con la possibilità che le figure di An ed Enlil si siano fuse in un unico dio, El appunto, e la figura di Enki sia stata argomentata sotto forma Javheistica da un redattore della cui innocenza cominciamo a dubitare. Tutto è perfettamente coerente con la teologia sumerica analizzata nei primi capitoli infatti ben si accosta la figura arcaica di Javhè a quella di Enki, sia per i passi che li accomunano, ma anche per il carattere da essi mostrato, che rivela due figure divine che usano principalmente la loro intelligenza nei rapporti con l'uomo in particolare. Mentre la figura di El, che corrisponderebbe quindi all'Elhoim, dei passi più recenti, mostra

chiaramente la figura di un dio distaccato dagli avvenimenti terreni in alcuni momenti, che ben ricalca la figura di An, e in moltissimi passi mostra di essere quel dio vendicatore ed anche potente, nonché vicino ad agenti atmosferici quali il vento e la tempesta, che ne fa il giusto parallelo del noto Enlil mesopotamico. E' quindi doveroso supporre che lo spostamento di Abramo verso occidente con la sua forma di culto abbia influenzato le forme diverse di culto di tutto il Vicino Oriente fino ad essere idealizzato dagli ebrei, i quali monopolizzeranno in seguito tale concezione religiosa, resa monoteista grazie alle speculazioni alle quali tale culto è andato incontro in Egitto, e su queste basi che sarà portata innanzi, credo con sole distorsioni politiche, dagli ebrei, che come è stato prima per i semiti residenti a Sumer, non riusciranno più a trovare una patria per il loro Dio.

Ed è grazie alla concezione religiosa, portata avanti dal tardivo profetismo messianico, ed alla stessa figura di Gesù, ed il suo continuo denunciare, e quindi successivamente cambiare, le troppe distorsioni che gli Ebrei hanno apportato a quello che fu l'originario culto patriarcale, e che era da molto prima diventato irriconoscibile, che possiamo avere una più recente conferma delle manipolazioni da noi scoperte in queste pagine.

BIBLIOGRAFIA

A.A., *Apocrifi dell'Antico Testamento*, Utet, Torino 1981

A.A., *I Manoscritti di Qumram*, a cura di Luigi Moraldi, Utet, Torino 1971

A.A., *Libro dei Giubilei*

A.A., *Testi Egizi*, a cura di Sergio Donadoni, Utet, Torino 1970

A.A., *Sacra Bibbia*

AA. VV., *Le religioni in Egitto, Mesopotamia e Persia*, H. C. Puech (a cura di), Laterza, Bari 1988

AA. VV., *Liber Annuus - XXXVI* 1986, Studium Biblicum Franciscanum, Gerusalemme 1986

AA.VV., *Storia del mondo antico*, Cambridge University Press/Garzanti, Milano 1982

Bernardo Boschi, *Il Suocero di Mosè. (Reuel, Ietro, Hobab: una vexata questio)* IN *Rivista Biblica Italiana*, 1975 Lug./Sett

Esodo. Introduzione e commento, Paoline, Roma 1978

A. Brelich e M. Meslin, *Religione e storia delle religioni*, a cura Puech, Laterza, Bari, 1988

Martin Buber, *Mosè*, Marietti, Casale Monferrato 1983

L. Cagni, *Il mito babilonese di Atrahsīs*, IN *Rivista Biblica Italiana*, 1975 Lug./Sett.

A. Caquot, E. Gugenheim e Lea Sestieri, *L'Ebraismo*, a cura Puech, Laterza, Bari, 1988

Giorgio R. Castellino, *Le civiltà mesopotamiche*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia
1962

Storia. delle letterature d'Oriente – vol. I, Vallardi, Milano 1969

Testi Sumeri e accadici, Utet, Torino 1977

Salvatore de Benedetti, *Vita e morte di Mosè, leggende ebraiche tradotte, illustrate e comparate da Salvatore de Benedetti*, tip. T. Nistri, Pisa 1879

Friedrich Delitzsch, *Babilonia e Bibbia*, F.lli Bocca, Torino 1905

R. De Vaux, *I patriarchi ebrei e la storia*, Paideia, Brescia 1967

Mircea Eliade, *Trattato di storia delle Religioni*, Boringhieri, Torino 1988

- Erodoto, *Le Storie*, Mondadori Oscar, Milano 1988
- Jack Finegan, *Handbook of Biblical Chronology*, Princeton University Press, London 1964
- Sigmund Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, Boringhieri, Torino 1979
- Giuseppe Furlani, *La religione Babilonese–Assira* - vol. I, Nicola Zanichelli, Bologna 1928
- La religione Babilonese–Assira* - vol. II, Nicola Zanichelli, Bologna 1929
- L'aureola delle divinità assire*, IN Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei – serie VI - vol. VII, Roma 1931
- Riti Babilonesi e Assiri*, Istituto delle Edizioni Accademiche, Udine 1940
- R. Graves, *I miti Ebraici*, Longanesi, Milano 1990
- Hartmut – Schmokel, *I Sumeri*, Sansoni, Firenze 1955
- Richard H. Hess, *The genealogies of Genesis* IN *Biblica. Commentarii Periodici Pontificii Instituti Biblici* vol. 70 fasc. 2, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1982
- Werner Keller, *La Bibbia aveva ragione*, Garzanti, Milano 1986
- Samuel Noah Kramer, *I sumeri alle radici della storia*, Newton Compton, Roma, 1979
- Jean Leclant, *I Faraoni. Il tempo delle piramidi* vol. I, Rizzoli, Milano 1991
- Johannes Lehmann, *Mosè l'egiziano, nella Bibbia e nella leggenda*, Garzanti, Milano 1987
- Pietro Mander, *La città-tempio ed i viaggi degli dei numerici*, IN: *Abstracta*, rivista mensile, Stile Regina Editrice - Roma, n.30 Ottobre 1988
- Sabatino Moscati, *Le antiche civiltà semitiche*, Feltrinelli, Milano 1961
- Martin Noth, *Storia d'Israele*, Paideia, Brescia 1975
- A. L. Oppenheim, *L'antica Mesopotamia, ritratto di una civiltà*, Newton Compton, Roma 1980
- André Parrot, *Archeologia della Bibbia*, Newton Compton, Roma, 1978
- I Sumeri*, Feltrinelli, Milano 1961
- Giovanni Pettinato, *Ebla nuovi orizzonti della storia*, Rusconi Libri, Milano 1986
- James B. Prichard, *Ancient Near Eastern Texts relating to the Old Testamente*, Princeton University Press, London 1955
- Giuseppe Rinaldi, *Le letterature antiche del Vicino Oriente*, Sansoni, Firenze 1968

Claus Schedl, *Storia del Vecchio Testamento*, Paoline, Roma 1963

J. Schildenber, *Realtà storica e generi letterari nell'antico testamento*, Paideia, Brescia 1965

Ernst Sellin, *Mose und seine Bedeutung fur die israelitish – judische religionsgeschichte*, A. Deichert ,Lipsia 1922

J. Alberto Soggin, *Introduzione all'Antico Testamento* - vol. I, Paideia, Brescia 1987

Storia d'Israele, Paideia, Brescia, 1984

Emanuele Testa, *Genesi . Introduzione e Storia Primitiva*, Marietti, Roma 1969

Genesi. Storia dei Patriarchi, Marietti, Roma 1974

Rashi di Troyes, *Commento alla Genesi*, Marietti, Casale Monferrato 1985

Helmut Uhling, *I Sumeri*, Garzanti, Milano 1982

G. Von Rad, *ANTICO TESTAMENTO. Genesi*, Paideia, Brescia 1978

TAVOLA CRONOLOGICA MESOPOTAMICA

5000 ca. ----- Fine della Preistoria

4500 ca. ----- Epoca di Eridu

4000 ca. ----- Epoca di Obeid

3000 ca. ----- Epoca di Uruk Predinastico – età eroica

2850 ca. ----- Protodinastico I invenzione della scrittura

2850 - 2500 ca. Protodinastico II

| | | |
|------------------|---------------------|------------------------|
| URUK: Lugalbanda | KISH: Enmebaraggesi | ARATTA: Ensukushiranna |
| Enmerkar | Akka | |
| Gilgamesh | Mesilim | |

TAVOLA CRONOLOGICA BIBLICA D. G. M.

- ca. 2095 - nascita di TARE
- ca. 2025 - nascita di ABRAMO
- ca. 2006 - partenza da UR
- ca. 1950 - partenza da HARRAN
- ca. 1945 - discesa di ABRAMO in EGITTO
- ca. 1925 - nascita di ISACCO
- ca. 1865 - nascita di GIACOBBE
- ca. 1825 - nascita di GIUSEPPE
- ca. 1808 - GIUSEPPE portato in EGITTO
- ca. 1735 - discesa di ISRAELE in EGITTO
- ca. 1715 - morte di GIUSEPPE
- ca. 1305 - ESODO sotto MOSE'
- ca. 960 - costruzione del TEMPIO sotto SALOMONE
- ca. 598 - I invasione di GERUSALEMME
- ca. 587 - distruz. TEMPIO e ESILIO in BABILONIA
- 0 - nascita di GESU'

TAVOLA CRONOLOGICA EGIZIANA

| | | | |
|-----------------|----------------------|------------------|---|
| 1991 – 1962 | XII DINASTIA | | Ammenemes I |
| 1971 – 1928 | | Sesostris I | |
| 1929 – 1895 | | Ammenemes II | |
| 1897- 1878 | | Sesostris II | |
| 1878 – 1843 | | Sesostris III | |
| 1842 – 1797 | | Ammenemes III | |
| 1798 – 1790 | | Ammenemes IV | |
| 1789 – 1786 | | Sobkneferu | |
| 1785 – 1570 | XIII - XVII DINASTIE | | II periodo Intermedio |
| 1570 – 1314 | XVIII DINASTIA | ... | Amosis, Amenofis I – IV, Tutmosis I – IV, Hatshepsut, Smenkhkare, Tutankamen, Ay, Horemheb. |
| 1314 – 1312 | XIX DINASTIA | | Ramesse I |
| 1312 – 1298 | | Seti I | |
| 1298 – 1235 | | Ramesse II | |
| 1235 – 1223 | | Merneptah | |
| 1222 – 1217 (?) | | Amenmesses | |
| 1216 – 1210 (?) | | Seti II | |
| 1209 – 1200 (?) | | Siptah, Tewosret | |

Appendice alla Cronologia

La cronologia da noi accettata, che peraltro non si può accomunare ad altre per la sua eccessiva altezza, l'abbiamo presa in considerazione partendo da quelle cronologie che per la critica ufficiale risultano essere denominate Cronologie Alte, visto che collocano la data dello svolgimento dei patriarchi in epoche più remote di quanto non facciano le altre cronologie che sono denominate Media e Bassa. La nostra seppur più remota di tante altre ci è parsa veritiera per la risultante ultima del lavoro, infatti si è giunti a determinarla esattamente col criterio dei vari tentativi, dato per vero la successione che lega gli avvenimenti biblici, abbiamo cercato di inserirli in un contesto storico e letterario attinente ai fatti narrati. Ricordiamo però che diamo per vero le posizioni storiche dei cosiddetti patriarchi e non certo le loro età, che consideriamo invece essere più lunghe di quelle vissute, allungamento che riteniamo essere stato effettuato da remoti redattori che così ovviavano alla mancanza di informazioni fra la storia di un patriarca e l'altro, o come avviene per Mosè, per continuare il racconto nascondendo avvenimenti che escludono l'attore principale del racconto a causa di avvenimenti che non conosciamo bene. Pertanto abbiamo potuto ricostruirla partendo dopo vari tentativi da un postulato, e cioè che Terah sia vissuto verso la fine di un periodo fiorente della città di Ur, ed Abramo abbia potuto essere in marcia verso la terra di Canaan in un periodo in cui il predominio Babilonese non fosse ancora in auge, praticamente in un periodo che definirei di 'transizione' e forse potrei dire di incubazione della I dinastia di Babilonia, periodi che la storia stessa ci mostra essere quelli in cui hanno preso avvio tutti i tipi di sovvertimento sia sociale che religioso, che culturale. Quindi un vero e proprio periodo di crisi posto alla fine di un impero duraturo, riferito all'aria socio-culturale della Bassa Mesopotamia con prevalenza nella zona di Ur, quindi queste premesse ci hanno avvicinato alla caduta della terza dinastia di Ur, soprattutto per quanto riguarda il primo spostamento fra Ur ed Harran, ad opera di Terah. Questa cronologia è risultata più accettabile quando si è posto il motivo del viaggio di Terah, da Ur ad Harran, legato alla caduta della terza dinastia di Ur.

Accertato quindi che questo è avvenuto a cavallo tra il terzo ed il secondo millennio a.C., quindi con le età forniteci dalla stessa Genesi, abbiamo potuto accertare gli anni relativi ai vari patriarchi fino a giungere a Giuseppe ed alla discesa d'Israele in Egitto, quindi ancora siamo giunti grazie allo stesso libro dell'Esodo che ci fornisce il numero di anni in cui Israele rimase in Egitto prima dell'esodo, alla data nel quale collocare la figura di Mosè, il resto sembra essere abbastanza certo per la stessa critica, che vede accertate le date che vanno dalla costruzione del tempio alla nascita di Gesù. Per meglio confermare le nostre tesi, siamo andati a consultare l'enorme quantità

d'informazioni che fornisce il testo introduttivo di Emanuele Testa⁷³, analizzando innanzitutto la questione letteraria dei vari passi di Genesi, anche se non abbiamo dato eccessivo valore a questa tecnica, come invece fa lo stesso Testa sulla scia degli autori da lui citati. Notiamo infatti, che secondo le analisi dei vari studiosi e che riguardano soprattutto i capitoli dal 12mo al 16mo di Genesi, abbiamo che gli ultimi due (15 e 16) risultano essere tipicamente del genere letterario Amorritico, mentre il 12 ed il 14, assieme ad alcuni passi del 15 e 16 sono tipici di un ciclo Hurrita, e per finire il 12, che assieme ad altri passi del 15 e 16 dimostrano un genere letterario più simile a quello Cananeo. Questo intersecarsi di generi sugli stessi capitoli, indica chiaramente che seppur passati a setaccio, non possiamo sfrondarli dalle coloriture che, sugli stessi passi, si sono succedute col passaggio orale dei racconti citati da una tribù all'altra, fino a giungere ad una tardiva redazione scritta. Se però vogliamo accettare che le influenze più forti possano essere determinate dalla maggior vicinanza alla fonte diretta delle tradizioni orali, dobbiamo considerare che la coloritura Hurrita permea ben quattro capitoli; quindi dobbiamo dedurre che il ciclo Hurrita sia il più vicino alla fonte originaria dei racconti. Essendo importante considerare che, nel periodo attorno al XVIII secolo gli Hurriti erano stanziati nella zona settentrionale della mesopotamia e le tracce della loro cultura letteraria si interrompono dopo questo periodo per riprendere dopo il XV secolo, a causa dei movimenti migratori, che videro un intenso spostamento verso sud di questo e di altri popoli, possiamo dedurre che il ricordo di una tale epopea raccontato nei passi della Genesi, debba per motivi di tempo e cronologie essere anteriore al XVIII secolo. Sappiamo inoltre, dagli scavi di Nuzu, Alalakh ed Arrapkha, che assieme agli Hurriti, attorno al 1530 a.C. , emigrarono una gran quantità di Accadi, misti ad elementi Sumeri, Cassiti, Aramei ed una minoranza di Hab/piru. Tutte queste popolazioni superarono i confini dell'impero Hurrita penetrando in Siria e Palestina solo dopo il regno del faraone egiziano Tuthmosis I, nel primo quarto del XV secolo. Sicchè abbiamo solo due possibili datazioni del ciclo Hurrita vanno prese o prima del XVIII secolo a.C. o dopo il XV secolo a.C., in debbono essere ricercate fra un quadro mitico, già consolidato in una terra stabile. Ed essendo improbabile la nostra datazione vada a ritrovarsi fra la seconda delle due probabilità, in quanto ciò porterebbe irrisolvibili problemi cronologici alle restanti figure bibliche, accettiamo la nostra iniziale datazione. Fra l'altro il ciclo Cananeo menzionato sopra, trova un ottimo *sitz im leben* nella letteratura preletteraria cananea (XVII/XV secoli). Anche l'esame analitico della preletteratura mostrata in Gen.XI,27 ci riporta alle grandi migrazioni che videro il loro massimo sviluppo nel periodo fiorente del Medio Impero Egiziano che parte appunto dalla XI dinastia (XX secolo a.C.). Con l'aiuto dei generi letterari possiamo quindi determinare che i Patriarchi sono penetrati in Canaan, come seminomadi prima con Abramo, per poi sedentarizzarsi

⁷³ Emanuele Testa, *Genesi . Introduzione e Storia Primitiva*, op. cit.

con Isacco e Giacobbe. Il ciclo di Abramo incomincia con uno spiccato carattere Amorrintico e si è successivamente amalgamato a forme Hurrite e per ultime Cananee; il ciclo di Giacobbe è invece fortemente Hurritico ed Arameo della mesopotamia del nord.

Consideriamo pertanto valida l'asserzione del Testa che vede a riguardo delle figure patriarcali, quelle della Bibbia normativa, forme non originali in sé, ma frutto di un arricchimento durato secoli che li muta di volta in volta: 1. prima confusi con i capi dei singoli clan Aborriti; 2. considerati da tribù come patriarchi ancestrali; 3. successivamente sedentarizzati con nuove forme idonee alla nuova situazione tribale; 4. infine nella forma normativa a noi giunta. Per correttezza ecco mostrati alcuni esempi presi fra i più significativi delle diverse datazioni ricostruite :

TM / DE VAUX / LXX / APOCRIFI / ROWLEY / GORDON

| | | | | | | |
|----------------|------|------|------|------|------|------|
| nascita Abramo | 2027 | 1950 | 1945 | 1814 | 1725 | 1590 |
| immigr. Canaan | 1952 | 1850 | 1870 | 1739 | 1650 | 1500 |
| nascita Isacco | 1927 | - | 1845 | 1714 | 1625 | - |

Quindi in relazione a queste cronologie che sono definite Alte, tranne la ultima definita dalla critica Media, possiamo affermare che la nostra la si può definire alla stregua della TM, mostrando i seguenti legami con le civiltà relative al luogo in cui si svolge l'azione :

| | | | |
|-------------------------|-----------|------------------------|---------------|
| nascita di Terah..... | 2095..... | sotto Ur Nammu..... | (2111-2084) |
| nascita di Abramo..... | 2025..... | sotto Ibbi Sin..... | (2027-2003) |
| Abramo in Egitto....< | 1950..... | sotto Sesostri I | (1971-1928) |
| vicende di Giuseppe...< | 1800..... | sotto AmmenemesIII...< | (1842-1797) |
| israele in Egitto.....< | 1735..... | sotto Hyxos..... | (1785-1570) |
| esodo con Mosè..... | 1305..... | sotto Seti I | (1312-1298) |
| Tempio di Salomone.... | 960..... | | |

INDICE GENERALE

| | |
|---|---------------|
| Introduzione..... | pag. 3 |
| LE ORIGINI DEGLI DEI - Sumer terra predestinata..... | pag. 7 |
| LA GENESI SUMERA - Analogie fra miti sumeri e miti biblici..... | pag. 13 |
| SUMER E TERAH - La Mesopotamia terra biblica | pag. 19 |
| ABRAMO E IL SUO DIO - Nannar, Enki o Javhè ?..... | pag. 27 |
| ABRAMO E L'EGITTO - Uno strano connubio..... | pag. 33 |
| EGITTO COSTANTE - Da Abramo a Giuseppe | pag. 37 |
| DOPO 430 ANNI MOSE' - L'Esodo dall'Egitto..... | pag. 43 |
| MOSE' E L'ALLEANZA - Javhè dona le tavole..... | pag. 49 |
| IL NUOVO CULTO - Evoluzione culturale da Abramo a Mosè..... | pag. 59 |
| L'AGONIA RELIGIOSA - I ' Me ' rigeneratori religiosi..... | pag. 65 |
| Bibliografia..... | pag. 69 |
| Tavole Cronologiche..... | pag. 73.75.77 |
| Appendice alla Cronologia..... | pag. 79 |
| Indice Generale..... | pag. 83 |